

# LUISS



Dipartimento di  
Economia e  
Management

Cattedra di Storia dell'Economia e dell'Impresa

## L'Oro Nero e il caso ARAMCO

Prof.ssa Vittoria Ferrandino

---

RELATRICE

Matteo Garrisi – Matricola n°237311

CANDIDATO

Anno accademico 2020/2021

# L'ORO NERO E IL CASO ARAMCO

## INDICE

INTRODUZIONE.....	4
<i>CAPITOLO 1</i>	
LE SETTE SORELLE E LA NASCITA DI ARAMCO.....	4
<b>1- Jhon Davison Rockefeller e l'oro nero</b> .....	5
A) <i>L'impero dei Rockefeller</i> .....	5
B) <i>La legislazione antitrust e lo spacchettamento</i> .....	7
<b>2- Le sette sorelle</b> .....	8
A) <i>Gli accordi</i> .....	8
B) <i>Le sette sorelle</i> .....	8
C) <i>Il Medio Oriente</i> .....	10
D) <i>La riconversione europea</i> .....	12
<b>3- ARAMCO</b> .....	12
A) <i>La nascita del petrolio Arabico</i> .....	12
B) <i>L'energia Araba</i> .....	13

## CAPITOLO 2

LA GUERRA FREDDA E LE TENSIONI PETROLIFERE.....	14
<b>1- Il contesto storico e l'OPEC.....</b>	<b>14</b>
A) La guerra fredda.....	14
B) Le proteste mediorientali.....	16
C) L'OPEC.....	17
<b>2- La crisi: Yom Kippur e gli shock petroliferi.....</b>	<b>20</b>
A) La seconda guerra fredda .....	20
B) Israele e la guerra dello Yom Kippur .....	21
C) L'inizio della crisi.....	23
<b>3- La nazionalizzazione di ARAMCO.....</b>	<b>23</b>
A) L'Arabia e gli anni '70.....	23
B) Il processo di acquisizione.....	24

## CAPITOLO 3

LA CONVERSIONE ECOLOGICA E L'IPO DI ARAMCO.....	26
<b>1- I problemi e la conversione ecologica ARABA.....</b>	<b>26</b>
A) La diversificazione dell'economia del paese.....	26
B) Vision 2030.....	27
C) SABIC.....	29
<b>2- La quotazione in borsa.....</b>	<b>29</b>
A) I problemi con l'IPO.....	29
B) Le stime ed il prospetto informativo.....	31
C) L'IPO.....	32
<b>3- Prezzo del petrolio negativo .....</b>	<b>34</b>
A) Come funziona il mercato del petrolio: i futures.....	34
B) Guerra dei prezzi e 2020.....	35
C) 20 Aprile 2020.....	37

# INTRODUZIONE

Il petrolio è la materia prima che più di qualunque altra, ha condizionato la storia recente dell'uomo. La sua incredibile influenza geopolitica, in quanto motore dell'economia recente ma anche della guerra, ha reso l'oro nero protagonista di periodi di espansione senza precedenti, ma anche di crisi lunghe decenni.

La storia dell'oro nero è una delle chiavi necessarie per interpretare la storia recente ed in particolare del ventesimo secolo, in quanto diverse volte in questo periodo storico esso ha svolto un ruolo fondamentale nella determinazione dei vecchi e dei nuovi equilibri politico economici mondiali, oltre che di quelli inflazionistici e ambientali.

Questo “motore del mondo” ha permesso a nazioni un tempo povere e sfruttate di diventare leader mondiali a tutti gli effetti, tramite lo sfruttamento dell'enorme potere contrattuale del quale i produttori godono.

Il caso SAUDI ARAMCO ne è l'esempio perfetto: questa singola società ha reso l'Arabia Saudita una nazione che al giorno d'oggi gode di un elevato benessere sociale ed economico, inoltre ARAMCO come vedremo, rappresenta anche il punto di partenza per le sfide future.

In particolare, analizzeremo la storia di questa materia prima che sin dai suoi albori ha giocato un ruolo di vitale importanza soprattutto nella nascente società capitalista e consumista.

Partendo dal suo pioniere Rockefeller, analizzeremo il contesto storico economico dell'oro nero sino ai giorni nostri, passando da interessi politici, cartelli che hanno controllato questo mercato per decenni, e guerre che hanno condizionato e modificato per sempre gli equilibri mondiali.

Inoltre, per quanto concerne il ventunesimo secolo, ci soffermeremo sul processo di IPO di SAUDI ARAMCO, sottolineando come esso sia strategico e funzionale alla conversione ecologica araba.

Per concludere, sarà analizzato il mercato petrolifero ai giorni nostri in chiave economica-finanziaria, con particolare riferimento alla situazione dovuta al COVID-19, che insieme a diversi fattori sia endogeni che esogeni, hanno portato il petrolio a valori mai osservati prima in questo mercato.

# CAPITOLO 1

## LE SETTE SORELLE E LA NASCITA DI ARAMCO

### 1.1) JHON DAVIDSON ROCKFELLER E L'ORO NERO

#### *1.1.A - L'IMPERO DI ROCKFELLER*

L'industria petrolifera inizia a muovere i primi passi nel 1860 in Pennsylvania, e nel giro di pochi decenni raggiunge una espansione senza precedenti grazie alle intuizioni ed all'attività di un imprenditore geniale, Jhon Davidson Rockfeller, il quale comprende che il vero mercato alla base dell'oro nero non si basava sul processo di estrazione, reso fragile dalla continua volatilità del prezzo, ma sull'attività di raffinazione e vendita del petrolio.

Rockfeller è stato il “riformatore” mondiale dell'industria petrolifera, che ha portato ad un'espansione senza precedenti, diventando a sua volta l'uomo più ricco della storia e giungendo ad avere un patrimonio superiore al miliardo di dollari. Nel 2007 la rivista Forbes ha stimato il suo patrimonio, tenendo conto dell'inflazione e della svalutazione del dollaro in 329,9 miliardi di dollari americani.<sup>1</sup>

E' interessante innanzitutto ripercorrere il percorso imprenditoriale di Rockfeller e la sua sorprendente ascesa economica.

Nel 1858 fonda a Cleveland, una delle più importanti città degli USA per la raffinazione del petrolio, la sua prima società: la Clark & Rockfeller. In breve tempo diventa noto nel settore per un particolare tipo di accordo chiamato “Rebate”, con il quale si impegnava a garantire ai trasportatori di petrolio commesse annuali per il trasporto di un determinato numero di barili in cambio di un prezzo di favore.

---

<sup>1</sup> [www.professionefinanza.com](http://www.professionefinanza.com)

I proventi di quest'affare gli permettono di fondare nel 1870, con un capitale record di 1 milione di dollari, quella che sarebbe diventata da lì a poco una delle più importanti multinazionali Americane della storia: la Standard Oil.

Reinvestendo quasi la totalità degli utili e attraverso una politica di espansione e potenziamento, oltre che con un'enorme campagna di acquisizioni, monopolizza il mercato di Cleveland.

Comprende subito che per avere successo nella attività di perforazione e raffinazione, è necessario innanzitutto mettere ordine nel sistema produttivo, sforzandosi di controllarne i prezzi.

Inizialmente la Standard Oil fungeva da cerniera efficiente di un cartello petrolifero, una sorta di federazione che riuniva i principali operatori nel campo della raffinazione per il controllo dei prezzi, arrivando nel 1880 a controllare il 90% delle attività di raffinazione del paese.

Nel 1882 viene fondato il cartello o Trust che conferiva i poteri dei dirigenti delle imprese federate ad un'autorità centrale formata da "trustees" cioè amministratori delegati. Inoltre adottò innovazioni tecniche importanti come la realizzazione e l'uso degli oleodotti, al posto dei vagoni cisterna, che garantivano un costante afflusso di petrolio nelle raffinerie.

A questo punto non si trattava più soltanto di federare, ma di trovare una forma di gestione adeguata a una organizzazione immensa, di dimensioni continentali e in prospettiva mondiali, costituita da una rete di filiali responsabili degli oleodotti e di raffinerie gigantesche, alle quali si aggiungeranno ben presto installazioni per l'estrazione del petrolio, per la sua commercializzazione e per la realizzazione dell'illuminazione delle lampade e di altri prodotti raffinati.

Le cifre della Standard Oil nel 1890 testimoniano come essa era l'impresa più grande, ricca, ammirata e temuta al mondo: 100 mila impiegati, 20 mila pozzi di petrolio, 6.500 chilometri di oleodotti, 50 mila barili di greggio esportati quotidianamente verso l'Europa, l'80-90% delle capacità americane di perforazione di raffinazione del greggio e di distribuzione.

L'altra idea geniale di Rockefeller fu che l'integrazione orizzontale avrebbe avuto davvero successo solo se messa in opera insieme ad un'attenta integrazione verticale.

Il modello Rockefelleriano, che vede il passaggio dal cartello al trust, fino all'integrazione verticale e produzione di massa è un classico della storia economica e rappresenta la chiave della spinta del grande capitalismo industriale.



2

## 1.1.B - LA LEGISLAZIONE ANTITRUST E LO SPACCHETTAMENTO

Un'altra lezione che Rockefeller ha fornito agli americani ed al mondo è stata che il capitalismo non è necessariamente e per sua natura concorrenziale; infatti in assenza di un'adeguata regolamentazione i settori più capitalistici dell'economia vengono inevitabilmente ad essere dominati dai monopoli che, a loro volta, cercano con tutti i mezzi di impedire ogni concorrenza, fino al punto che il gioco della domanda e dell'offerta finisce per diventare pura finzione.

Contrariamente a quanto spesso si crede, la maggioranza degli Americani era e rimane ostile al "laissez faire" o liberalismo assoluto. L'idea di una legislazione regolatrice si è imposta quindi rapidamente negli Stati Uniti concretizzandosi nel 1890 con la Legge Sherman, promulgata allo scopo di intervenire sui monopoli che si erano consolidati nel paese alla fine del XIX secolo.

In applicazione di tale legge il Department of Justice, promise un'azione legale accusando Rockefeller di aver condizionato negativamente il commercio, restringendone l'ambito e l'operatività, tramite accordi preferenziali con le ferrovie, il controllo degli oleodotti e pratiche anticoncorrenziali, che avevano finito per estromettere i concorrenti più piccoli dal mercato.<sup>3</sup>

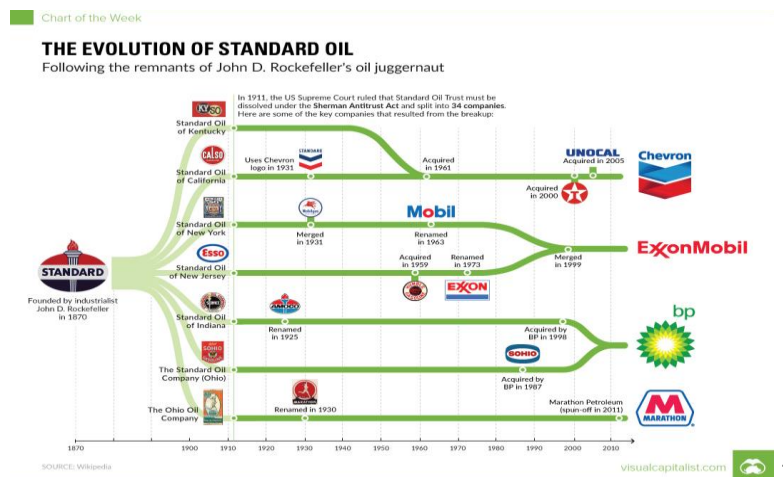
Questa prima legge antitrust era però redatta in termini talmente vaghi che la Standard Oil ne restò indenne.

Solo il 15 maggio 1915, dopo una prima sentenza del 1911, la mannaia della Corte Suprema cade sul gigante petrolifero, determinando la prima grande affermazione dello Sherman Antitrust Act al quale si fanno risalire le origini del diritto sulla concorrenza.

La società viene dichiarata colpevole di operare un'irragionevole (termine quest'ultimo causa di polemiche in quanto sembrò favorire comunque i big business in generale) restrizione del commercio interstatale, specificando che essa si verifica al ricorrere di una delle seguenti conseguenze:

- a) Un aumento dei prezzi;
- b) Una riduzione dell'offerta;
- c) Una riduzione della qualità.

La Standard Oil viene condannata ad operare il suo smembramento in 34 compagnie indipendenti, che divennero la Standard Oil del New Jersey (l'odierna Exxon), la Standard Oil di New York (la futura Mobil), la Standard Oil dell'Indiana (la futura Aramco), la Standard Oil di California (la futura Chevron), ovvero alcune delle imprese che hanno dominato l'industria petrolifera mondiale sino ad oggi.



<sup>3</sup> Gianola; storiain.net

<sup>4</sup> Visualcapitalist.com

## 1.2) LE SETTE SORELLE

### 1.2.A – GLI ACCORDI

Le sette sorelle hanno rappresentato per tanti anni una lobby economica dentro il mercato del petrolio.

Ai sei colossi americani si aggiunsero “The Anglo Persian Oil Company” e la “Royal Dutch Shell”.

Il termine venne coniato per la prima volta dall’allora commissario liquidatore dell’AGIP Enrico Mattei nel 1945, la parola stava ad indicare le sette principali compagnie petrolifere mondiali che si spartirono il mercato del greggio nel XX secolo fino al 1973, quando scoppiò il primo grande shock petrolifero.

L’origine però risale al 1928 ed agli Accordi assunti presso il Castello di Achnacarry tra i rappresentanti delle 3 più grosse compagnie del continente:

- Henry Deterding, direttore generale della Royal Dutch Shell,
- Walter C. Teagle, rappresentante della Standard Oil of New Jersey
- Sir John Cadman, dirigente della Anglo-Persian Oil Company.

Il patto stabiliva che tra le compagnie non si dovesse creare concorrenza sui prezzi del petrolio e vi fosse una suddivisione delle zone di estrazione. Poco tempo dopo aderirono anche le altre quattro compagnie, ossia Mobil, Chevron, Gulf e Texaco formando così insieme alle altre tre il “*CARTELLO DELLE SETTE SORELLE*”.<sup>5</sup>

Il suddetto accordo venne tenuto segreto per ben 24 anni, quando la Federal Trade Commission del Senato degli USA ne rivelò l’esistenza e l’identità dei componenti a seguito di un’indagine.

### 1.2.B – LE SETTE SORELLE

Come anticipato le sette società di seguito elencate e descritte rappresentavano a livello mondiale il gotha del mercato petrolifero:

a) **Royal Dutch Shell:**

Royal Dutch Shell nacque nel 1907 dalla fusione tra la Reale Compagnia Petrolifera Olandese e la britannica The Shell Transport and Trading Company. Oggi è una delle prime quattro società del settore del petrolio, del gas naturale e dell’energia solare, nonché la prima in assoluto per reddito.

b) **Standard Oil of New Jersey:**

La Standard Oil of New Jersey vide la luce nel 1911 dalla divisione della compagnia petrolifera americana Standard Oil in sette società regionali, riportanti ognuna il marchio "Standard". L’anno dopo la società diventò Esso che acquisì diritti nel Maryland, nella Virginia Occidentale, nel North e nel Sud

---

<sup>5</sup> Investire.biz



Carolina e nel Distretto di Columbia. Successivamente acquisì la denominazione di Exxon, poi a sua volta diventata ExxonMobil dopo la fusione nel 1999 appunto con Mobil.

c) **Anglo-Persian Oil Company:**

L'Anglo-Persian Oil Company fu fondata nel 1908 in Persia dopo la scoperta di un enorme giacimento petrolifero a Masjed Soleiman. Nel tempo la compagnia ebbe due trasformazioni: nel 1935 diventò Anglo-Iranian Oil Company e nel 1954 mutò in British Petroleum company. Nel 1998 avvenne la fusione tra quest'ultima e l'American Oil Company, dando vita a BP plc, che ha sede a Londra.

d) **Standard Oil of New York:**

Come la Standard del New Jersey, la Standard Oil of New York nacque nel 1911 dalla divisione di Standard Oil. Anni dopo diventò Mobil che rimase tale fino alla fusione con Exxon che partorì ExxonMobil.

e) **Texaco:**

Texaco fu fondata nel 1901 a Beaumont, in Texas. La compagnia petrolifera rimase indipendente fino al 2001, quando si fuse con la Chevron Corporation. Per tantissimi anni negli Stati Uniti fu l'unica società presente in tutti e 50 gli Stati USA nella vendita di benzina.

f) **Standard Oil of California:**

Standard Oil of California nacque anch'essa dalla dissoluzione della Standard Oil Company nel 1911. Negli anni successivi diventò Chevron e si fuse con Texaco nel 2001. La sede si trova a San Ramon, in California.

g) **Gulf Oil:**

Gulf Oil fu costituita in Pennsylvania nel 1936 e prese parte allo sfruttamento dei giacimenti di petrolio in Canada, Venezuela e Medio Oriente. Rimase in vita fino al 1984, quando fu completamente assorbita dalla Chevron.<sup>6</sup>



<sup>6</sup> Investire.biz

<sup>7</sup> It.wikipedia.org

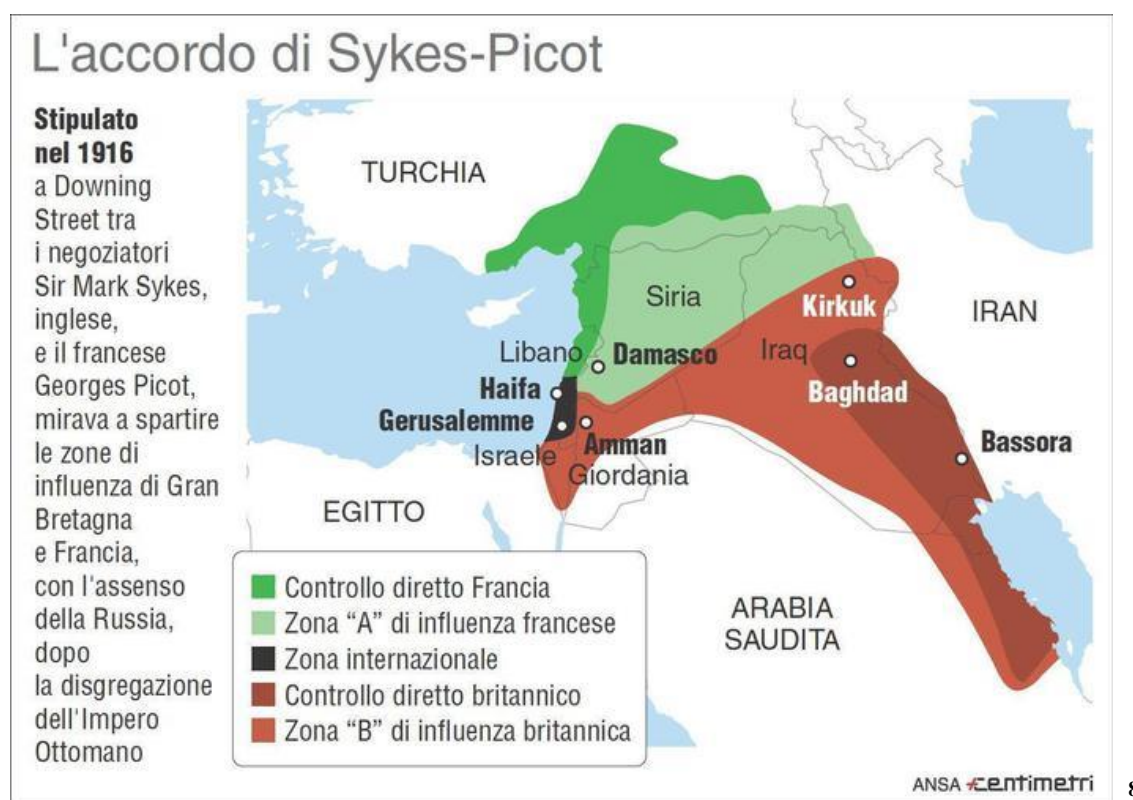
## 1.2.C - IL MEDIO ORIENTE

L'influenza mondiale che queste società avrebbero avuto ed imposto sugli equilibri economici venne a galla già allo scoppio del primo conflitto mondiale e quindi prima degli accordi del 1928.

Dal 28 luglio 1914, giorno dell'inizio della Prima Guerra Mondiale gli Stati si resero conto di quanto fosse importante il petrolio, "carburante" non solo dell'economia, ma anche della guerra.

A quel punto Washington e Londra constatarono che i rispettivi giacimenti nazionali, non sarebbero stati sufficienti per sostenere tali esigenze oltre che per sostenere la nascente società dei consumi capitalistica, pertanto decisero di espandere la propria influenza in Medio Oriente.

A seguito del crollo dell'Impero ottomano, gli stati bellici cercarono di sfruttare questa situazione a loro vantaggio, dividendo il Medio Oriente in zone di influenza anglo francesi secondo l'accordo Sykes-Picot.



In questo modo le Sette Sorelle approdarono in Medio Oriente, dando il via alla corsa al petrolio orientale.

Negli anni a seguire cinque delle sette sorelle si spartirono i giacimenti petroliferi dell'Iran ed Iraq, firmando un accordo che avrebbe condizionato per sempre la loro storia: il Red line agreement.

Lo scopo di tale accordo era quello di formalizzare la struttura societaria della Turkish Petroleum Company e legare tutti i partner ad una c.d. clausola di abnegazione, che proibiva ad ogni partecipante di perseguire indipendentemente degli interessi petroliferi nell'ex-Impero ottomano.<sup>9</sup> Questo accordo sancì la creazione

<sup>8</sup> Ansa.it

<sup>9</sup> Accordo della linea rossa - wikipedia

di un cartello petrolifero, dall'immensa influenza ed attivo su un territorio molto vasto. Tale cartello precedette di tre decadi la nascita dell'OPEC avvenuta nel 1960 e di cui si tratterà in seguito.

In occasione di un meeting del 1928, Calouste Gulbenkian, un uomo d'affari e filantropo armeno, disegnò una linea rossa su una carta geografica del Medio Oriente, definendo così i confini entro i quali doveva valere l'accordo fra le compagnie, che toccava la Turchia, la Penisola Arabica e tutto il Medio Oriente dal Sinai all'Iraq (con l'eccezione del Kuwait, allora protettorato britannico).

Gulbenkian affermò che i confini da lui tracciati corrispondevano a quelli dell'Impero ottomano nel 1914, aggiungendo che ne era certo proprio in virtù del fatto che vi era nato e cresciuto. Nessuno trovò motivi per obiettare a tanto e l'accordo passò alla storia come "l'Accordo della linea rossa" che, in sostanza non permetteva alle "Sorelle" di estrarre petrolio nei rimanenti paesi dell'ex Impero Ottomano tra cui l'Arabia Saudita.

L'allora CEO di Exxon, Walter Tigel affermò in seguito, a proposito di tale accordo: "it was a billion dollar error".<sup>10</sup>

Infatti l'Arabia Saudita finì per concedere alle due sorelle escluse Socal e Texaco i suoi giacimenti, permettendo in seguito la nascita di Arabian American Company Oil, meglio conosciuta come ARAMCO, e quindi il controllo sulla più grande riserva di petrolio al mondo.

Fino alla metà del secolo le società regine del mercato petrolifero continuavano ad estrarre petrolio, controllando l'offerta e ricavando profitti esorbitanti, sino a divenire pian piano veri e propri rappresentanti di politica estera nel Medio Oriente.



Già nel 1949 esse controllavano ad oltre i 3/4 della produzione e della raffinazione del greggio dell'emisfero orientale. Ai paesi produttori di petrolio veniva riconosciuto il pagamento dei diritti di concessione dei giacimenti e una royalty fissata in percentuale sul prezzo di listino.

Le compagnie petrolifere anglo-americane poterono invece gestire liberamente il prezzo di vendita e la produzione di petrolio dall'estrazione alla raffinazione. I profitti delle Sette Sorelle erano tre o quattro volte superiori rispetto a quanto versato dalle compagnie stesse alle casse dei paesi produttori.<sup>11</sup>

12

<sup>10</sup> L'ipo più grande della storia – SAUDI ARAMCO – bank station

<sup>11</sup> Ecoage.it

<sup>12</sup> Novecento.org

## *1.2.E - LA RICONVERSIONE EUROPEA*

Alla fine del secondo conflitto mondiale, l'Europa era un paese dilaniato e distrutto dalla guerra, quasi completamente da ricostruire.

Gli USA capirono che la chiave per poter soddisfare i propri interessi e al tempo stesso permettere una rinascita dei propri Stati alleati Europei era quella della conversione delle economie dei paesi post bellici dal carbone al petrolio.

La base dalla quale si partì per attuare tale trasformazione fu il Piano Marshall.

Permettere alle economie europee di usufruire del petrolio era una mossa vincente, in quanto l'oro nero poteva essere fornito direttamente dalle compagnie anglo-americane operanti in Medio Oriente con un minor costo di trasporto del greggio dal luogo di produzione al luogo di consumo, ossia il nascente mercato europeo.

Del resto le potenze vincitrici del conflitto godevano di un enorme potere contrattuale, e cioè quello di poter dettare le nuove regole di cooperazione internazionale in materia economica, mediante il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale.

## **1.3) ARAMCO**

### *1.3.A - LA NASCITA DEL PETROLIO ARABO*

Come accennato nel paragrafo precedente, la storia del petrolio arabo e quindi dell'attuale Saudi Aramco ebbe inizio il 29 Maggio 1933 quando il governo saudita firmò un accordo di concessione con la Standard Oil of California (Socal) che gli permetteva di fare delle prospezioni petrolifere in Arabia Saudita: nasceva così SAUDI ARAMCO.

La società californiana trasmise a sua volta questa concessione ad una delle sue filiali chiamata California Arabian Standard Oil (CASOC). La società, iniziò a lavorare sin da subito, e dopo un'attenta analisi del deserto saudita, nel 1935 iniziarono le prime trivellazioni.

Nel 1936, dopo numerosi insuccessi da parte di CASOC, la TEXACO o Texas Oil Company acquistò il 50% della concessione.

Dopo ben quattro anni di ricerca infruttuosa, nel 1938 a Dhahran, precisamente dal Dammam n°7, ribattezzato in seguito "Prosperity Well" la compagnia texana scoprì il primo enorme giacimento di petrolio e nel '44 la società cambiò il suo nome in ARAMCO acronimo di Arabian American Company Oil.

Nel 1948 Socal e Texaco accolsero due nuovi partner, la Standard Oil of California che acquistò il 30% di Aramco e Socony Vacuum che ne acquistò il 10%, lasciando nelle mani di Socal e Texaco rispettivamente il 30%.

### *1.3.B L'ENERGIA ARABA*

La seconda guerra mondiale permise al nuovo colosso Arabo Americano di comprendere le sue reali potenzialità.

Aramco dalla fine degli anni '40 conobbe un periodo di prosperità senza precedenti, raggiungendo traguardi record nella produzione di petrolio, e iniziando quel processo che avrebbe reso l'Arabia Saudita un paese noto per le sue incredibili capacità energetiche sino ai giorni nostri.

Già nel 1949 la produzione di greggio arabo raggiunse i 50 mila barili al giorno.

Facendo un piccolo calcolo, questo dato risulta a dir poco incredibile, poiché evidenzia solo alla fine degli anni '40 una produttività annua di Aramco di oltre 29 miliardi di litri di petrolio.

Con una capacità tale, la società decise pertanto di espandere i propri orizzonti distributivi, arrivando nel 1950 a completare il più grande oleodotto al mondo: il Trans-Arabian, lungo ben 1212 chilometri.

L'oleodotto, chiamato anche Tapline aveva un ruolo strategico di gran rilevanza, in quanto collegava direttamente l'Arabia Saudita orientale al Mar Mediterraneo, riducendo drasticamente i tempi e i costi di esportazione del petrolio in Europa.

Dopo due anni di costante perforazione del sottosuolo, nel 1951 nel Golfo Persico venne scoperto il Giacimento di Safaniyah: il più grande giacimento petrolifero offshore del mondo.

Nel 1962, Aramco raggiunse un altro traguardo, con la produzione cumulativa di petrolio greggio che raggiunse i 5 miliardi di barili . Inoltre nel 1971 le spedizioni di petrolio greggio e prodotti petroliferi dal Ras Tanura Marine Terminal in Arabia Saudita superano per la prima volta il miliardo di barili all'anno: si tratta di oltre 159 miliardi di litri annui di oro nero.

Per poter comprendere quanto sia stato influente il petrolio nella nostra storia recente allego una citazione del noto economista Jeremy Rifkin che:

“Il regno dei cieli potrà anche essere fondato sulla giustizia, ma i regni terrestri sono fondati sul petrolio.”

# CAPITOLO 2

## LA GUERRA FREDDA E LE TENSIONI PETROLIFERE

### 2.1) IL CONTESTO STORICO E L'OPEC

#### 2.1.A – LA GUERRA FREDDA

I quarantacinque anni che vanno dal lancio delle prime bombe atomiche alla fine dell'URSS , non costituiscono un singolo periodo omogeneo della storia del mondo. Essi possono dividersi in due metà e cioè nei decenni che precedono e in quelli che seguono lo spartiacque dei primi anni 70 con il verificarsi delle crisi petrolifere e la caduta dell'oligopolio delle 7 sorelle.<sup>13</sup>

Tuttavia la storia dell'intero periodo è stata saldata in un unico contesto dalla particolare situazione internazionale che rimase in vigore fino alla caduta dell'Unione Sovietica , cioè dal costante confronto e dalla contrapposizione delle due superpotenze emerse dalla seconda guerra mondiale: la Guerra Fredda.

La Seconda Guerra Mondiale era appena terminata quando l'umanità precipitò in quella che può essere considerata come la terza guerra mondiale, sia pure di carattere assai particolare.

Come osservava il grande filosofo Thomas Hobbes: “la guerra non consiste soltanto nella battaglia o nel combattimento, ma in un lasso di tempo in cui la volontà di scendere in battaglia è sufficientemente manifesta”.

Tale fu la situazione fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e i loro rispettivi alleati all'indomani la fine della seconda guerra mondiale. Queste due nazioni dominarono completamente la scena internazionale per tutta la seconda metà del c.d. “secolo breve”.

Interi generazioni crebbero sotto l'ombra funesta del timore del possibile insorgere di conflitti nucleari mondiali che avrebbero potuto devastare l'intera umanità. Ma obiettivamente non esisteva alcun pericolo imminente di guerra mondiale, in quanto, a dispetto della retorica apocalittica fomentata da ambo le parti ma specialmente dagli americani, i governi delle due superpotenze accettarono la divisione mondiale

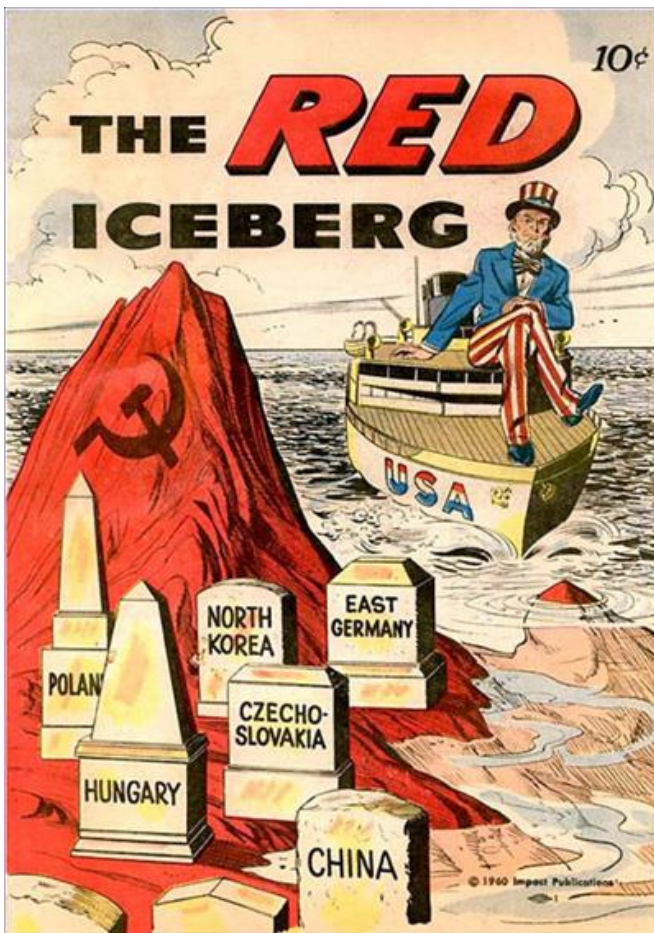
---

<sup>13</sup>La guerra fredda - Il Secolo Breve; pag. 267; E. Hobsbawm



stabilita alla fine della guerra, la quale consisteva in un equilibrio di forze altamente ineguale, ma mai messo in pericolo nella sua essenza.

L'URSS controllava o esercitava un'influenza preponderante in una parte del globo, cioè la zona occupata dall'Armata Rossa e/o da altre forze militari comuniste alla fine della guerra e non cercò di estendere ulteriormente con la forza militare la propria sfera d'influenza.



<sup>14</sup>Gli Stati Uniti controllavano e dominavano il resto del mondo capitalista, come pure l'emisfero occidentale e gli oceani, subentrando a ciò che restava della vecchia egemonia imperiale delle ex potenze coloniali.

In cambio, non intervenivano nella zona di egemonia Sovietica, da essi riconosciuta e accettata.

In Europa le linee di demarcazione erano state tracciate nel 1943 / 1945, sia in seguito agli accordi presi nei vari incontri di vertice tra Roosevelt, Churchill e Stalin, sia in virtù del fatto che solo l'Armata Rossa poteva effettivamente sconfiggere la Germania.

Al di fuori dell'Europa la situazione era delineata con minor nettezza a eccezione del Giappone, dove gli Stati Uniti sin dall'inizio stabilirono un'occupazione totalmente unilaterale che escludeva non solo l'Unione Sovietica, ma ogni altro alleato.<sup>15</sup>

Il vero problema era che, sebbene la fine dei vecchi imperi coloniali fosse prevedibile e nel 1945 addirittura imminente nel contesto asiatico, il futuro orientamento dei nuovi stati post coloniali non era

affatto chiaro. Fu anche l'unica area in cui un conflitto armato era più probabile e in cui esplose effettivamente.

Il continente asiatico fu la zona in cui le due superpotenze continuarono, durante la guerra fredda, a competere per cercare alleati e per esercitare la propria influenza, e perciò è lì che si ebbero i maggiori attriti.

Fino agli anni '70 questo tacito accordo nel considerare la Guerra Fredda come una sorta di pace fredda resse bene.

In questo periodo il timore americano di una disintegrazione sociale e di una rivoluzione all'interno dei paesi euroasiatici non soggetti all'Unione Sovietica non era puramente fantasioso: dopotutto nel '49 i comunisti avevano conquistato il potere in Cina.

Per converso Washington, che godeva del monopolio delle armi nucleari e che moltiplicava le proprie dichiarazioni minacciose e combattive di anticomunismo, osservava come nel blocco sovietico comparivano le prime crepe con il distacco da parte della Jugoslavia di Tito nel 1948.

<sup>14</sup> Damiano Palano - La «Guerra Fredda» vista dal Sud. "La Guerra fredda globale. Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo" di Odd Arne Westad

<sup>15</sup> Il Secolo Breve; pag. 268; pag. 272; E. Hobsbawm;

Dopo che l'URSS acquisì le armi nucleari, entrambe le superpotenze abbandonarono la guerra come strumento di lotta politica dal momento che essa sarebbe stata l'equivalente di un patto suicida.

Nonostante ciò, entrambe fecero ricorso in alcune circostanze alla minaccia nucleare, quasi certamente senza l'intenzione di metterla in atto: ad esempio le crisi dei missili a Cuba nel 1962 fu uno sterile esercizio di questo tipo, che per qualche giorno rischiò di far precipitare il mondo in una inutile guerra, arrivando a spaventare anche i responsabili delle due superpotenze, riconducendoli per qualche tempo a una condotta più ragionevole.

La situazione era quindi caratterizzata da una totale incertezza. In breve, mentre gli Stati Uniti erano preoccupati del pericolo di una possibile futura supremazia mondiale dell'Unione Sovietica, Mosca era preoccupata per la già presente egemonia americana su tutte le regioni del pianeta non occupate dall'armata rossa, che a loro volta, seppur non capitaliste, ripudiavano il modello comunista.

La fine della guerra fredda rimosse di colpo i sostegni che avevano sorretto la struttura internazionale e, in misura non ancora sufficientemente avvertita, rimosse anche le strutture dei sistemi di politica interna dei vari paesi del mondo.

Ciò che rimase fu un mondo nel disordine e nel collasso parziale, perché non c'era nulla a rimpiazzare quei sostegni.

L'idea che il vecchio ordine bipolare potesse essere sostituito con un nuovo ordine mondiale basato su un'unica superpotenza rimasta in piedi e che perciò appariva più forte che mai, si rivelò ben presto irrealistica. La fine della guerra fredda si è dimostrata non la fine di un conflitto internazionale ma la fine di un'epoca: non solo per l'est europeo ma per il mondo intero.

Ci sono dei momenti storici che possono essere riconosciuti perfino dai contemporanei come momenti che segnano la fine di un'epoca: gli anni intorno al 1990 hanno chiaramente segnato questa svolta epocale.

Tra queste incertezze una cosa sembra fissata irreversibilmente: i mutamenti fondamentali, straordinari e senza precedenti, che l'economia mondiale, e di conseguenza le società umane, hanno subito nel periodo che comincia con l'inizio stesso della guerra fredda.<sup>16</sup>

## *2.1.B – LE PROTESTE MEDIORIENTALI*

Nel 1950 i paesi mediorientali erano appena usciti da un periodo di instabilità e guerra. In particolare la guerra arabo israeliana del 1948 fu il conflitto che portò allo scontro tra la componente ebraica della Palestina e la componente arabo palestinese della stessa regione, appoggiata quest'ultima dalle forze armate di diversi paesi arabi del vicino Oriente, solidali nel tentativo di impedire la nascita dello Stato di Israele.

Una volta terminato il conflitto con la nascita dello Stato di Israele i paesi produttori di petrolio uscirono dalla loro fase di disordine politico postcoloniale e bellico.

I loro governi furono caratterizzati da una nuova spinta nazionalista che rivendicava i diritti sullo sfruttamento degli immensi giacimenti di petrolio, e finì per generare attriti in particolare fra i governi sauditi e le compagnie.<sup>17</sup>

A sollecitare questa spinta nazionalista all'interno del mondo arabo contribuì anche la realtà della vita quotidiana nell'industria petrolifera. Sebbene coloro che contribuirono a trasformare Aramco nella

---

<sup>16</sup> La guerra fredda - Il Secolo Breve; E. Hobsbawm; pag 301, pag 302;

<sup>17</sup> Petrolio. Medio Oriente - ecoage.it;



compagnia petrolifera più importante del mondo vedessero solo rose, la vita quotidiana nell'industria petrolifera era molto più spinosa. Il trattamento da parte della società dei suoi dipendenti sauditi era razzista, i salari erano bassi e molto disuguali, la conoscenza e il potere erano concentrati tra pochi funzionari americani.

Sempre nel 1950 venne proclamato il cosiddetto accordo "fifty-fifty", che già sperimentato in Venezuela nel 1943, prevedeva che ai paesi produttori sarebbe spettato il 50% dei profitti e quindi una percentuale pari a quella delle società petrolifere.

Questo accordo, che si può considerare come una prima vittoria dei paesi arabi e la base imprescindibile del loro futuro sviluppo, permise al prezzo di listino e al prezzo di vendita di tornare ad essere uguali.

Lo stesso fu al contempo di vitale importanza per la politica petrolifera americana che in questo modo riuscì a salvaguardare i propri rapporti politici con i prosperi paesi produttori, consolidando la presenza delle proprie compagnie petrolifere in Medio Oriente.

Difatti il petrolio aveva per la prima volta perso la sua natura di bene commerciale privato per entrare in quella più delicata di bene strategico, anche dal punto di vista geopolitico.

Tra le altre proteste mediorientali, nel 1953 una grossa campagna di scioperi promulgata dal comitato dei lavoratori arabi, causò diversi disordini all'interno dell'industria petrolifera, coinvolgendo circa 20.000 dipendenti che chiedevano salari più alti, condizioni lavorative e di vita migliori e inoltre rivendicavano l'esigenza e necessità di investimenti nell'istruzione e di adeguati trasporti aziendali, sino a giungere alla richiesta di legalizzazione dei sindacati e, forse in termini più sovversivi, la creazione di un'assemblea rappresentativa, per trasformare l'Arabia saudita in una monarchia costituzionale.

Già nel 1957 le proteste iniziarono ad avere i loro primi effetti e risultati, con l'attuazione di condizioni lavorative e in generale di vita migliori.

## *2.1.C – L'OPEC*

Secondo la letteratura più recente sull'antropocene, la grande accelerazione di questa nuova era in cui gli esseri umani sono stati in grado per la prima volta di alterare radicalmente la geologia e l'ecosistema della Terra è iniziata negli anni '50.

La produzione globale di petrolio è cresciuta di quattro volte tra il 1950 e la fine degli anni '60; nel 1968 petrolio e gas avevano superato il carbone e rappresentavano il 60% del consumo energetico commerciale globale.

Durante la grande accelerazione del consumo di combustibili fossili, il cartello delle sette sorelle era diventato dominante sulla produzione e sulle esportazioni mondiali di petrolio, esercitando un vantaggio competitivo sempre più oligopolico e stringente sui paesi produttori, tuttavia, il loro dominio non durò a lungo.

Alla fine degli anni '50 la Russia fece il suo ingresso nel mercato petrolifero. Essa non produceva più solo per sé stessa, e stava per prendere un posto molto importante nel commercio internazionale.

Nonostante il prepotente ingresso sovietico nel mercato, gli Stati Uniti non abbandonarono la loro politica, anzi, grazie al presidente Eisenhower introdussero il 10 marzo 1959 una politica protezionista attraverso la "Mandatory Oil Import Quota Program" (MOIQP).

La sovrapproduzione e la politica protezionista degli Stati Uniti misero in crisi il mercato petrolifero internazionale, in particolare il cartello delle “Sette Sorelle” che, dopo anni di incontrastato dominio, iniziava ad intravedere il suo declino.<sup>18</sup>

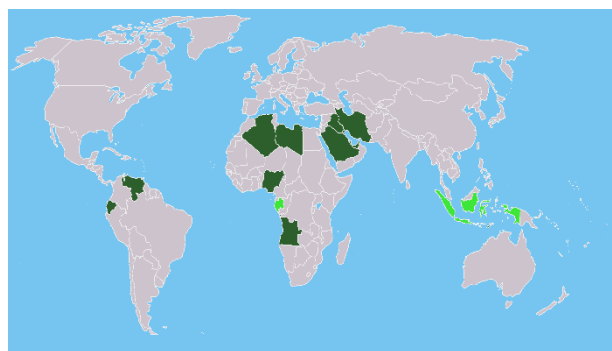
Ormai il mercato era in un periodo di sovrabbondanza e il cartello fu costretto a vendere il proprio greggio arabo a livelli sempre più bassi. In questo modo la pressione competitiva veniva alleviata e gran parte dei costi si spostavano dalla parte dei paesi produttori.

La reazione da parte di questi paesi, che vedevano andare in fumo milioni di dollari di ricavi, non si fece attendere e per la prima volta si riunirono con l'intento di combattere creando un fronte comune.

Fu così che nel 1960 a Bagdad nacque l'OPEC.

La Fondazione dell'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio detta OPEC era un'organizzazione internazionale i cui rappresentanti erano i governi delle più grandi regioni esportatrici di petrolio del mondo (presi insieme rappresentavano più del 90% delle esportazioni mondiali di greggio).

L' OPEC, che riuniva quindi governi dell'America Latina, del Medio Oriente e dell'Asia è stata la prima organizzazione del Sud del mondo emergente. E' stata creata un anno prima del movimento dei non alleati a Belgrado nel 1961 e quattro anni prima della creazione della conferenza delle Nazioni unite per il commercio e lo sviluppo, in cui i paesi del terzo mondo si coordinavano all'interno di un gruppo chiamato “G77” con l'obiettivo, tra le altre cose, di cercare migliori ragioni di scambio per l'esportazione di materie prime.



Pertanto, la nascita dell'OPEC non può essere compresa se non in questo contesto di attivismo internazionale da parte degli esportatori di risorse naturali non occidentali, incoraggiati dalla consapevolezza emergente che il petrolio stava per diventare il carburante chiave della storia dell'essere umano.

L' OPEC venne inteso, come uno strumento per prevenire qualsiasi riduzione della rendita petrolifera spettante ai paesi produttori, in un momento di calo dei prezzi di mercato del petrolio come della maggior parte delle materie prime.

In realtà il cartello, fungeva anche da strumento attraverso il quale le élite dei paesi produttori, dimostrando l'impegno per ottenere un certo grado di controllo sulla merce più preziosa del mondo e la principale fonte di reddito interno, cercavano di consolidare il loro potere e assicurarsi una maggiore legittimazione e sostegno interno.

Come anticipato nel paragrafo precedente, la morsa degli imperi coloniali europei negli anni '50 si stava allentando a un ritmo apparentemente inesorabile.

Il processo di decolonizzazione sarebbe potuto essere rallentato solo da interventi militari di tale portata e violenza da generare un' opposizione sempre più diffusa sia tra le metropoli colonizzate che all'interno delle stesse metropoli coloniali.

La creazione del cartello dell'OPEC avvenne alla fine di tale decennio, in questo contesto di lotte anticoloniali e nazionaliste sorte in Medio Oriente, così come in America Latina, Africa e Asia.

L' iter burocratico che portò alla formazione del cartello iniziò nel 1955 nella città indonesiana di Bandung, dove ebbe luogo il primo incontro dei 29 leader anti coloniali di Africa e Asia.

<sup>18</sup> the Rise and the Fall of OPEC in the twentieth Century; pag. 1; pag. 4; Giulio Garavini; published to Oxford Scholarship Online

L'incontro, presidiato dal presidente del partito nazionale indonesiano Ahmed Sukarno, aveva come obiettivo primario oltre che ridurre l'escalation della guerra fredda in Asia, lo sviluppo del terzo mondo, il cui prerequisito essenziale era il rispetto della sovranità nazionale nella sfera economica, tramite ad esempio, la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime.

Nell'arsenale diplomatico dei produttori di materie prime del terzo mondo venne inserita a sostegno della nascita dell'OPEC, anche una teoria ipotizzata dall' economista argentino Raul Prebisch, detta "teoria dello scambio ineguale".

Essa ipotizzava che mentre i prezzi delle materie prime esportate dal mondo in via di sviluppo stavano subendo un declino strutturale, i prezzi dei beni in manufatti esportati dal mondo industrializzato avrebbero continuato a salire a causa dei progressi tecnologici e dall' aumento dei salari garantito dal lavoro organizzato.

Per tanto qualunque fossero le differenze culturali dei paesi del terzo mondo, essi potevano tutti potenzialmente identificarsi come appartenenti alla periferia dei produttori di materie prime in un tiro alla fune con le Regioni industrializzate del centro.<sup>19</sup>

In poche parole, vi era un Sud globale bisognevole di riscattarsi da un Nord ricco e sfruttatore.



20

---

<sup>19</sup> the Rise and the Fall of OPEC in the twentieth Century; pag. 1; pag. 4; Giulio Garavini; published to Oxford Scholarship Online

<sup>20</sup> [lsole24ore.com](http://lsole24ore.com)

## 2.2) LA GUERRA DELLO YOM KIPPUR

### 2.2.A – LA SECONDA GUERRA FREDDA

A metà degli anni '70 il mondo entrò in quella che è stata definita la “seconda Guerra Fredda”.

Essa coincise con un grande cambiamento dell'economia mondiale, cioè con un periodo di crisi di lunga durata che durò ben due decenni, a partire dal 1973, toccando l'apice nei primi anni '80.

Inizialmente, il mutamento del clima economico, non fu avvertito dalle superpotenze, se si fa eccezione per l'improvviso rialzo dei prezzi del petrolio dovuto all'iniziativa congiunta dei paesi produttori, riuniti nel cartello dell'OPEC, i quali imposero con successo le loro richieste. Era questo uno dei numerosi sviluppi che sembravano suggerire un indebolimento del dominio internazionale degli USA.

Tuttavia, entrambe le superpotenze potevano dirsi soddisfatte della saldezza delle loro economie: gli USA, grazie alla politica protezionista, furono meno toccati dall'Europa dal rallentamento della crescita economica, dovuto all'aumento dei prezzi petroliferi.

La Russia con il suo nuovo “direttore generale” Leonid Breznev, successore di Chruscev, sembrava avere qualche buona ragione per essere ottimista, considerato che la crisi petrolifera del '73, aveva quadruplicato il valore di mercato dei nuovi, giganteschi depositi di petrolio e gas naturale, scoperti in URSS dalla metà degli anni '60.<sup>21</sup>

Tuttavia, a parte le questioni economiche, due processi tra loro collegati sembravano aver spostato l'equilibrio tra le superpotenze. Il primo appariva come un processo di destabilizzazione e di disfatta degli USA, allorchè il paese si lanciò in una guerra assai onerosa e difficile.

La guerra del Vietnam demoralizzò e divise la nazione, distrusse la carriera di un presidente americano e portò dopo 10 anni a una sconfitta e una ritirata universalmente previste, dimostrando altresì l'isolamento degli USA.

Infatti neppure un alleato europeo inviò contingenti di truppe per combattere al fianco delle forze statunitensi. Come se non bastasse il Vietnam, l'isolamento americano fu reso ancora più evidente dalla guerra dello Yom Kippur del 1973 combattuta tra Israele, (che gli Stati Uniti avevano scelto come l'alleato più stretto in Medio Oriente) l'Egitto e la Siria, militarmente rifornite dei sovietici. Infatti quando Israele in difficoltà fece appello agli USA per ricevere rifornimenti rapidamente, gli alleati europei si rifiutarono perfino di consentire agli aerei americani di usare per quello scopo le basi aeree statunitensi situate sul proprio territorio.

Il segretario Di Stato Henry Kissinger lanciò il primo allarme nucleare dopo la crisi dei missili di Cuba: annuncio brutale che non servì a trarre in inganno gli alleati dell'America, assai più preoccupati di garantirsi le forniture petrolifere dal Medio Oriente che di appoggiare le manovre settoriali degli USA.

Attraverso l'OPEC gli Stati arabi del Medio Oriente avevano fatto tutto ciò che era in loro potere per impedire ogni appoggio a Israele, tagliando le forniture di petrolio e minacciando l'embargo.

---

<sup>21</sup> Il Secolo Breve; E. Hobsbawn; pag 288;

Nel far questo si resero conto della propria capacità di moltiplicare il prezzo mondiale del petrolio e al tempo stesso i ministri degli esteri dei vari paesi non mancarono di notare che gli onnipotenti americani non fecero nulla e, nell'immediato, non potevano fare nulla al riguardo.

Il Vietnam e il Medio Oriente indebolirono decisamente gli Stati Uniti, anche se non modificarono l'equilibrio mondiale tra le superpotenze.

Comunque, tra il 1974 e il 1979 una larga parte del globo fu investita da un'ondata rivoluzionaria, che diede l'impressione di far pesare il piatto della bilancia tra le superpotenze a svantaggio degli Stati Uniti, dal momento che un numero elevato di regimi in Africa, Asia e perfino nel continente americano furono attratti nell'ombra sovietica e misero concretamente a disposizione dell'URSS basi militari e navali fuori dal suo territorio.

La seconda guerra fredda fu il prodotto della coincidenza di questa terza ondata mondiale di rivoluzioni del ventesimo secolo, con il senso di fallimento e di disfatta degli USA, nonché dell'ottimismo e l'autocompiacimento dell'Unione Sovietica brezneviana negli anni '70.

Questa fase del conflitto fu condotta principalmente in due modi: attraverso guerre locali nel terzo mondo combattute indirettamente dagli USA e attraverso una straordinaria accelerazione nella corsa alle armi nucleari, anche se gli scenari di possibili attacchi nucleari, propagandati dai governi e dagli strateghi della guerra fredda nei paesi occidentali nei primi anni 80, erano creati dal nulla.

Essi ebbero tuttavia l'effetto di convincere i sovietici che un attacco nucleare preventivo da parte dell'occidente ai danni del URSS era possibile o perfino imminente, come parve in particolare durante il 1983 e innescarono il più grande movimento europeo pacifista e anti nucleare di massa di tutta l'epoca della guerra fredda, cioè la campagna contro il dispiegamento di una nuova serie di missili in Europa.<sup>22</sup>

## *2.2.B ISRAELE E LA GUERRA DELLO YOM KIPPUR*

Il periodo di intenso sviluppo economico che aveva caratterizzato il dopoguerra si interruppe all'inizio degli anni '70, in conseguenza, in particolare di due eventi:

- il crollo del sistema monetario internazionale del '73;
- gli shock petroliferi ;

Va premesso che in Medio Oriente la situazione era instabile da quando, nel 1948, si era costituito lo Stato di Israele appoggiato dai paesi occidentali. Esso si era subito trovato in contrasto con i palestinesi e con gli arabi degli stati limitrofi, che abitavano quelle terre da secoli, e questa rivalità si acuì intorno agli anni '70 portando a diversi conflitti, tutti vinti da Israele.

La quarta guerra arabo israeliana denominata in diversi modi da guerra del Kippur a guerra dello Yom Kippur, nota altresì come guerra del Ramadam, guerra d'ottobre o guerra israelo-araba del 1973, fu un conflitto armato combattuto dal 6 al 25 ottobre 1973 tra una coalizione araba, composta principalmente da Egitto e Siria, e Israele.

---

<sup>22</sup> Il Secolo Breve; E. Hobsbawn; pag 289, pag 290;

Il conflitto ebbe inizio con l'attacco improvviso degli eserciti egiziani e siriani che colsero di sorpresa la dirigenza politico militare israeliana mettendo in difficoltà le forze armate di Israele e l'intera popolazione, che in quel momento erano intente a festeggiare appunto lo Yom Kippur (fu per questo che la guerra venne definita in seguito il Perl Harbor Israeliano).

L'Egitto rivendicava il Sinai e le sue truppe erano equipaggiate con missili sovietici anticarro e anti aerei; esse attraversarono con successo il canale di Suez e respinsero con forti perdite i primi affrettati contrattacchi israeliani, mentre al tempo stesso le forze siriane penetravano con forze corazzate nel Golan.

23

L'Egitto e la Siria vantavano il sostegno oltre che dell'Unione Sovietica, dell'Algeria, dell'Arabia Saudita, della Giordania, della Libia, dell'Iraq, del Marocco, della Tunisia e di Cuba; mentre lo Stato Ebraico era sostenuto principalmente dagli Stati Uniti, che per la prima volta sostenevano ufficialmente un nemico giurato di diversi paesi produttori di petrolio.

24



Dopo un primo momento in cui Israele sembrava vicina ad un crollo in particolare nel Golan, le unità corazzate israeliane riuscirono a passare alla controffensiva, respingendo i siriani e penetrando in Egitto attraverso il canale. Dopo l'intervento delle due superpotenze e dopo diverse fasi drammatiche che ancora una volta fecero temere un conflitto globale, la guerra volse al termine.

Tuttavia in questi 19 giorni la storia sarebbe cambiata per sempre. Israele aveva vinto, ma aveva subito un'enorme quantità di vittime; l'Egitto aveva riconquistato il Sinai, mentre l'Arabia Saudita aveva ottenuto, nonostante la sconfitta, un successo politico e propagandistico, dimostrando per la prima volta di essere in grado di mettere in difficoltà Israele, che nel 1967 aveva sconfitto i propri avversari nella "guerra dei sei giorni".

Inoltre gli stati arabi coinvolti nel conflitto e al tempo stesso produttori di petrolio, non dimenticandosi dell'appoggio occidentale a Israele, prepararono un'enorme controffensiva economica, che avrebbe portato il mondo in crisi per oltre un ventennio.

Questi paesi, riuniti nell'OPEC, decisero di penalizzare gli Stati che avevano appoggiato Israele, riducendo drasticamente la produzione di petrolio e aumentandone il prezzo, che arrivò a quadruplicarsi in pochi mesi passando da 3 a 12 dollari al barile (un barile ai tempi corrispondeva a 159 litri di petrolio).<sup>25</sup>

<sup>23</sup> Storia Economica; De Simone; pag. 243;

<sup>24</sup> Central intelligence agency – Egyptians crossing Suez Canal – Flickr;

<sup>25</sup> The Ghost of Yom Kippur, Israel Pearl Harbor; Asaf Romirowsky; forbes.com;

## *2.2.C – L'INIZIO DELLA CRISI*

I paesi occidentali, ormai industrializzati, che dipendevano dall'importazione di petrolio per il funzionamento delle loro fabbriche e per i loro consumi di massa, subirono un vero shock e furono costretti a iniziare una politica di risparmio energetico, al punto che il costo dell'importazione del petrolio venne definito “bolletta petrolifera”. Quest'ultima fu particolarmente pesante per i paesi che dovevano acquistarlo dall'estero, come la stragrande maggioranza dei paesi dell'Europa occidentale.

Dopo qualche anno, nel 1979, si verificò un secondo shock petrolifero, quando venne a mancare la produzione iraniana, con l'avvento al potere degli estremisti religiosi, che pose fine al processo di modernizzazione precedentemente avviato. Il prezzo del petrolio aumentò ancora una volta in modo consistente, giungendo a raddoppiarsi in poco tempo, sicché nel 1980 esso costava ormai 30 dollari al barile, vale a dire 10 volte il prezzo del 1973.

In seguito al verificarsi dei c.d. gli shock petroliferi divenne conveniente ricorrere sempre più al gas naturale, peraltro meno inquinante di carbone e petrolio, la cui produzione aumentò del 67% fra il '73 e il '84, mentre nel frattempo la produzione di petrolio crebbe solo dell' 11%.

L'aumento del prezzo del petrolio ebbe due effetti principali: fece crescere i costi di produzione e di distribuzione di tutti i beni e mise a disposizione dei paesi esportatori di petrolio un'enorme quantità di dollari, che vennero definiti “petro dollari” o “oil dollars”. Tuttavia la ricchezza affluita in particolare in favore dei paesi arabi (Arabia Saudita e Kuwait 37 miliardi di dollari in più all'anno) venne utilizzata per spese improduttive o depositata in banche estere le quali non potendoli investire tutti nelle imprese occidentali, peraltro in difficoltà dopo la crisi petrolifera, li prestarono ai paesi in via di sviluppo, che ne avevano bisogno specialmente per pagare le loro importazioni di petrolio.

Si venne a creare così un colossale indebitamento di molti paesi dell'Asia dell'Africa e dell'America Latina, che alla fine del 1986 avevano raggiunto l'enorme ammontare di 1000 miliardi di dollari. Inoltre con l'apprezzamento del dollaro e l'aumento dei tassi d'interesse, il peso per i paesi debitori si fece insopportabile al punto che nel 1982 il Messico fu costretto a chiedere una moratoria dei pagamenti.<sup>26</sup>

## **2.3 LA NAZIONALIZZAZIONE DI ARAMCO**

### *2.3.A – L'ARABIA E GLI ANNI '70*

In un certo senso si può dire che negli anni '70 l'Arabia Saudita divenne per la prima volta, come sottolineato dall'allora ministro del petrolio Arabo Ahmed Zaki Yamani “padrona della propria merce”, finalmente proprietaria e operatrice del suo enorme apparato industriale petrolifero, portando l'intera nazione in un periodo di sviluppo ed espansione senza precedenti, che ha portato allo sviluppo economico del paese ed ha aumentato il benessere dei cittadini.

---

<sup>26</sup> Storia Economica; De Simone; pag. 245; pag 246;



All'inizio degli anni '70, l'Arabia Saudita aveva un forte peso nel bilancio energetico globale. La domanda di petrolio era in fortissima espansione e i giacimenti americani non erano in grado di soddisfarla.

Alla fine di questo periodo l'Arabia verrà definita per la prima volta l'esportatore "swing", il più importante produttore con capacità e riserve per aiutare a soddisfare la domanda globale.

Il processo di acquisizione statale di Aramco venne accelerato da eventi esterni quali ad esempio la guerra Arabo Israeliana del 1973, a seguito della quale, le conseguenze per il resto del mondo Industrializzato furono drammatiche.

I paesi arabi, guidati dal più grande produttore di petrolio dell'Arabia Saudita, aumentarono drasticamente il prezzo del petrolio, tagliarono la produzione e imposero un embargo a diversi paesi sostenitori di Israele.

In questo decennio le conseguenti turbolenze nelle economie globali e nei mercati energetici cambiarono un ordine globale che vigeva dal dopoguerra al punto che lo storico del petrolio Daniel Yergin ha descritto nel suo libro vincitore del premio Pulitzer "the price": "l'ordine petrolifero trentennale del dopoguerra era morto per la sua morte definitiva".

Già nel 1976, il potere si era inesorabilmente spostato dalle compagnie petrolifere indipendenti ai produttori guidati dall'Arabia Saudita.

Ellen R. Wald, storica, accademica e autrice di "Saudi, Inc.", presidente di Transversal Consulting e insegnante di storia e politica del Medio Oriente all'Università di Jacksonville, in una conferenza rilasciata ad Arab News affermò: "la vera ragione per cui Aramco è riuscita a diventare la società di successo che è oggi è che una volta diventata un'azienda Saudita, i petroliferi hanno continuato a controllare lei e il suo denaro, e non i burocrati del governo. Questo è stato unico tra le compagnie petrolifere nazionali".<sup>27</sup>

Il decennio iniziò con l'Arabian American oil company (ARAMCO), cioè un consorzio di quattro colossi petroliferi statunitensi, che appunto deteneva una concessione esclusiva per sviluppare la risorsa più preziosa dell'intera Arabia Saudita; mentre si concluse con un accordo per creare Saudi Aramco, posseduta e gestita dal governo saudita come forza trainante nel Medio Oriente e nei mercati energetici globali.

### *2.3.B – IL PROCESSO DI ACQUISIZIONE*

Nel 1980 Aramco ha intrapreso il percorso che le ha permesso, quasi quattro decenni dopo, di diventare la società più preziosa della storia, nella più grande vendita di azioni in borsa con un'offerta pubblica iniziale da record dello scorso anno in Arabia Saudita.

Per comprendere al meglio gli eventi degli anni '70 è fondamentale conoscere la storia del processo di acquisizione della società, attraverso il quale il Regno acquisì la proprietà di Aramco, che fu decisamente diverso dagli scontri litigiosi nell'industria petrolifera Medio Orientale di quell'epoca.

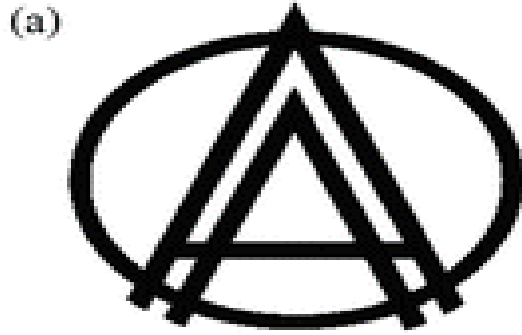
Mentre paesi come la Libia, L'Iraq e l'Iran, avevano semplicemente confiscato i beni americani senza con ferire in cambio un adeguato indennizzo e causando conseguenzialmente una instabilità energetica e geopolitica globale, l'Arabia negoziò l'acquisto di azioni dai proprietari statunitensi in un graduale processo che finì per assicurare buone relazioni tra i due paesi.

Nel caso del Regno questo processo venne chiamato appunto "partecipazione" piuttosto che "nazionalizzazione".

---

<sup>27</sup> ArabNews.com;





Ahmed Zaki Yamani, ricordiamo, l'allora ministro del petrolio, nel 1968 in una conferenza petrolifera a Beirut affermò che l'ambizione del Regno era di acquisire il 50% di Aramco dai suoi proprietari americani.

La percentuale col decennio sarebbe cambiata, ma l'ambizione rimase la stessa: ottenere il controllo di Aramco.

<sup>29</sup>Citando ancora una volta Ellen Wald, nel suo libro "Saudi Inc", sulla storia recente di Aramco: "era una questione di ciò che era nel migliore interesse dell'Arabia Saudita e di ciò che Yamani poteva convincere gli americani era nel bene del loro interesse".<sup>30</sup>

In una riunione dell'OPEC, tenutasi a Vienna nel 1972, Yamani ricevette un'offerta dagli americani per l'acquisto del 20% della società. Ovviamente questa offerta era decisamente lontana dalla richiesta araba e alla fine i negoziati portarono ad un accordo, che portò prima all'acquisto arabo del 25%, e poi del 51%.

In linea di principio fu proprio in quel momento che il controllo venne ceduto dagli americani. Nel 1976 in una riunione tenutasi a Panama, Yamani non era intenzionato a ritardare ulteriormente l'acquisizione araba di Aramco. Il regno pertanto voleva un impiego da parte degli americani di vendere tutte le loro azioni rimanenti.

Entro la metà di Marzo l'accordo fu concluso, e con effetto dal 1980, Aramco venne ribattezzata "Saudi Aramco".

Il prezzo che venne pagato dal regno per le azioni non fu mai rivelato, ma le speculazioni dell'epoca suggerirono che passarono di mano circa due miliardi di dollari, pochi se si pensa che lo scorso dicembre Saudi Aramco, una volta quotata è stata valutata alla borsa valori dell'Arabia Saudita "Tadawul" o Saudi Stock Exchange a circa 1000 volte tale cifra.

<sup>28</sup> [linkspringer.com](https://www.linkspringer.com)

<sup>29</sup> [pinterest.com](https://www.pinterest.com)

<sup>30</sup> [Arabnews.com](https://www.arabnews.com)

# CAPITOLO 3

## LA CONVERSIONE ECOLOGICA E L'IPO DI ARAMCO

### 3.1 I PROBLEMI E LA CONVERSIONE ECOLOGICA ARABA

#### 3.1.A – *LA DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA DEL PAESE*

Per oltre 30 anni Saudi Aramco ha riempito costantemente le casse del governo saudita, permettendo allo stesso, di poter effettuare investimenti importanti che hanno portato la nazione ad uno sviluppo economico senza precedenti, sia in termini di infrastrutture che di benessere sociale, dandole quindi la possibilità per la prima volta di poter competere a livello globale.

Nel 2016 il contesto politico-economico era cambiato decisamente rispetto agli ultimi decenni del ventesimo secolo, inoltre, dal 2008 al 2013 l'Arabia ha osservato un'epoca d'"oro" a tutti gli effetti, in quanto il prezzo del petrolio al barile durante quel periodo era stato saldamente al di sopra dei 100 dollari. Tuttavia la situazione era cambiata, infatti le casse del regno nel 2016 non versavano più in un situazione felice. A partire dalla seconda metà del 2014, il prezzo difatti, iniziò bruscamente a scendere, arrivando a soli 28 dollari al barile nel gennaio 2016.

L'emergenza ambientale stava lentamente conducendo il mondo verso una transazione energetica inevitabile, diversi paesi e città hanno iniziato ad osservare rigide norme ambientali e il settore automobilistico di conseguenza ha cominciato a modificarsi equipaggiando le autovetture con efficienti motori ibridi ed elettrici.

Nell'aprile del 2016, Moḥammad bin Salmān Āl Sa'ūd, politico saudita, membro della famiglia reale Āl Sa'ūd, figlio dell'attuale re Salman, principe ereditario, Primo Vice Primo ministro e ministro della Difesa dell'Arabia Saudita<sup>31</sup>, capì che era ormai urgente ridurre bruscamente la dipendenza energetico-economica del Regno dall'oro nero, e che per farlo l'aiuto di investitori stranieri sarebbe stato cruciale.

---

<sup>31</sup> Wikipedia.org

Il 25 aprile 2016, il principe infatti presentò al mondo “VISION 2030”, il programma dove raccoglieva le sue ambizioni per l’Arabia Saudita. Le priorità riguardavano:

- lo sviluppo del settore dell’energia rinnovabile;
- il consolidamento del settore manifatturiero e turistico;
- investimenti nell’istruzione.

Il mezzo attraverso il quale il Regno avrebbe ottenuto i capitali necessari per poter effettuare questa transazione era proprio Saudi Aramco.<sup>32</sup>

L’idea sottostante era quella di vendere una parte della società al mercato, in modo da fare cassa e poter investire i profitti negli altri settori, in pratica l’IPO di ARAMCO sarebbe stato il primo passo per diversificare l’economia del paese.

### *3.1.B – SAUDI VISION 2030*

Saudi Vision 2030 è il piano di sviluppo socio-economico approvato dal Consiglio dei Ministri del Regno, il 25 aprile 2016, il piano ha posto l’accento sulle riforme strutturali, le privatizzazioni e lo sviluppo delle piccole e medie imprese, con l’obiettivo di diversificare l’economia, creare nuove opportunità di lavoro e innalzare la qualità della vita nel paese.

La Saudi Vision 2030 si articola su tre pilastri: il primo, è lo status del Regno come cuore del mondo arabo e islamico; il secondo pilastro è la determinazione del Paese a diventare un motore globale di investimento; il terzo pilastro è collegato alla posizione strategica dell’Arabia Saudita e all’ambizione di diventare un hub globale tra Asia, Europa e Africa.

Vision 2030 comprende 96 obiettivi corrispondenti a tre macroaree:

- Una Società Vivace (A vibrant Society);
- Un’Economia fiorente (A thriving Economy);
- una Nazione Ambiziosa (An Ambitious Nation).

Tra i più importanti obiettivi economico-strategici presenti in VISION 2030 osserviamo:

- il raddoppiamento del numero dei siti del patrimonio culturale saudita riconosciuti dall’UNESCO;
- l’aumento della spesa delle famiglie in attività culturali e di intrattenimento nel Regno, dal livello attuale del 2,9% al 6%;
- l’ottenimento del riconoscimento di tre città saudite tra le “top-ranked cities of the world”;
- l’innalzamento della posizione dell’Arabia Saudita, dalla 26° alla 10° nell’indice del capitale sociale
- l’aumento del contributo del settore privato, dal 40% al 65% del PIL;
- il raggiungimento dall’attuale 25° posizione alla top 10 dei paesi nel Global Competitiveness index (pubblicato annualmente dal Forum Economico Mondiale, indice che classifica le nazioni e mostra l’abilità di una nazione a provvedere al benessere dei propri cittadini. Esso quindi misura il livello di qualità di istituzioni, della politica e i fattori che determinano la prosperità economica sul medio-lungo termine)<sup>33</sup>;
- l’aumento degli investimenti diretti esteri dal 3,8% al livello internazionale del 5,7% del PIL;
- Dall’attuale 19° posizione, giungere ad essere tra le prime 15 economie più forti al mondo;

---

<sup>32</sup> BankStation - Economia e finanza

<sup>33</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Global\\_Competitiveness\\_Report](https://it.wikipedia.org/wiki/Global_Competitiveness_Report)

- L'aumento delle risorse del Fondo di Investimento Pubblico, da 600 miliardi a più di 7 mila miliardi SAR;
- L'incremento della localizzazione del settore petrolifero e petrolchimico dal 40% al 75%;
- L'aumento della partecipazione femminile nella forza lavoro dal 22% al 30%;
- La riduzione del tasso di disoccupazione dall'11,6% al 7%;
- l'incremento del contributo delle PMI al PIL dal 20% al 35%;
- l'aumento della quota di esportazioni non petrolifere all'interno del PIL dal 16% al 50%;
- l'incremento delle entrate pubbliche non petrolifere da 163 miliardi di SAR a 1000 miliardi di SAR;
- l'aumento del contributo PIL del settore no-profit dall'1% al 5%;
- l'aumento dei risparmi delle famiglie dal 6% al 10% del reddito familiare;

Il Consiglio degli Affari Economici e dello Sviluppo (CEDA), presieduto dal Principe Ereditario, è l'organo competente per lo sviluppo, il monitoraggio e la valutazione dei programmi di attuazione della Saudi Vision 2030 (VRPs).

I programmi di attuazione della Saudi Vision 2030 sono dodici. Tra questi, il Public Investment Fund (PIF) rappresenta lo strumento finanziario della Vision 2030 e, nel 2017, ha pubblicato il suo piano di azione per il biennio 2018-2020.<sup>34</sup>



35

<sup>34</sup> Reale ambasciata dell'Arabia Saudia, <http://www.arabia-saudita.it/page.php?id=227>

<sup>35</sup> <https://www.h2-view.com/story/vision-2030-saudi-arabia-and-a-hydrogen-society/>

### *3.1.C – SABIC*

La quotazione di SAUDI ARAMCO, inizialmente prevista per il 2018, slittò al 2020, in quanto il governo Saudita in quell'anno si concentrò su un'operazione strategica che avrebbe ancor di più rafforzato la capacità della società petrolifera.

L'operazione strategica era l'acquisizione di Saudi Basic Industries Corp (SABIC), che alla fine ebbe luogo nel marzo 2019.

Questa società era stata istituita dal governo saudita nel 1976 al fine di diversificare l'economia, era un leader mondiale nell'industria dei prodotti chimici, al punto che nel 2018 essa si aggiudicò il primo posto mondiale per quanto concerne le vendite.

L'acquisizione di SABIC da parte di SAUDI ARAMCO fu una fusione strategica di rilevante importanza in quanto permetteva di coprire ed internalizzare la catena del valore. Infatti la prima si posizionava nell'industria chimica avanzata, data dal suo know-how e dall'avanzata capacità produttiva, ed avrebbe permesso a SAUDI ARAMCO di affermare la sua posizione di leader globale nella produzione di petrolio.

L'acquisizione di SABIC fu di rilevante importanza ai fini dell'IPO di SAUDI ARAMCO, in quanto permise alla società di rendersi ancor più allettante agli occhi degli investitori stranieri.

L'accordo si concluse nel marzo 2019, con l'acquisto da parte di SAUDI ARAMCO del 70% del capitale di SABIC, per un valore totale di 69 miliardi di dollari, una delle più grandi acquisizioni nell'industria della chimica a livello globale.<sup>36</sup>

L'accordo portò diversi benefici all'economia saudita, permettendo quel primo passo verso la diversificazione settoriale del paese e facendo confluire diversi capitali nel Fondo per gli Investimenti Pubblici; inoltre permise a SAUDI ARAMCO di aumentare la sua capacità di raffinazione, che passerà dai 4 agli 8/10 milioni di barili al giorno.

## **3.2 LA QUOTAZIONE IN BORSA**

### *3.2.A – I PROBLEMI CON L'IPO*

IPO è l'acronimo di "Initial Public Offer", è il processo attraverso il quale le azioni di una società sono vendute al pubblico su una borsa valori, per la prima volta. Si tratta della vendita di tutta o di una parte di una società al mercato; in cambio di capitale, la compagnia emette azioni e gli azionisti diventano i nuovi proprietari; attraverso questo processo, una società privata si trasforma in una società pubblica, pertanto essa è una grande possibilità per una società di poter accedere a larghe somme di denaro per potersi espandere.

---

<sup>36</sup> Jean-Francois Seznec, "The Saudi Aramco-SABIC merger: how acquiring SABIC fits into Aramco's long-term diversification strategy", Atlantic Council, 9/01/2020

Per poter effettuare questa operazione, gli imprenditori assumono una o più banche d'investimento, che hanno la funzione di guidare l'operazione, confezionando la società emittente in prodotti finanziari vendibili e allettanti per il mercato finanziario.

La monarchia Saudita nel 2018 spingeva per poter effettuare la quotazione il prima possibile per poter ottenere i capitali necessari per poter finanziare VISION 2030.

La stima del valore di ARAMCO da parte del Principe era di circa 2 trilioni di dollari, e il 5% della stessa, cioè la percentuale di società che sarebbe stata oggetto dell'IPO ammontava pertanto per il Regno a circa 100 miliardi di dollari.

Per poter reperire tale enorme ammontare di capitale, Salman pensò di quotare la società su due borse valori: una sul Tadawul, la borsa saudita, e una su una piazza finanziaria internazionale, al punto che le migliori borse di tutto il mondo iniziarono a contendersi la quotazione del gigante saudita, in quanto, se le stime regie fossero state corrette si sarebbe assistito ad una raccolta di capitali senza precedenti:

- ARAMCO sarebbe valsa il doppio di APPLE;
- Sarebbe stata equivalente a 30 ENI messe insieme;
- E la quotazione accoglierebbe capitali 4 volte superiori al recordista ALIBABA.

Il problema principale di SAUDI ARAMCO è che essa era interamente in mano al governo saudita, infatti una compagnia privata ha molti meno doveri di una compagnia pubblica e la società saudita non pubblicava un bilancio da decenni e ciò causava diversi dubbi tra gli investitori, incapaci di comprendere quanto poteva essere profittevole una società che si occupava del 10% della produzione petrolifera globale.

Per poter ottenere i capitali desiderati, SAUDI ARAMCO avrebbe dovuto pubblicare diversi prospetti informativi, in maniera corretta e trasparente, per poter assicurare agli investitori stranieri la solidità aziendale.

Essa avrebbe dovuto indicare quanto la società era profittevole, da dove venivano i suoi profitti, a quanto ammontavano i costi e le riserve di greggio a disposizione, e fu così che nell'aprile 2019, dopo decenni di totale assenza informativa, SAUDI ARAMCO pubblicò i suoi primi bilanci che esprimevano conti a prima vista superlativi, con:

- Un risultato operativo lordo di 224 miliardi (più del PIL della Grecia);
- Una media di 10,3 milioni di barili estratti al giorno.

Tuttavia, i talloni d'Achille del gigante saudita non tardarono a presentarsi, infatti:

- Nonostante gli enormi profitti, essi si rivelarono essere sensibilissimi al prezzo del greggio, ad esempio, gli utili nel 2016, con il prezzo del petrolio intorno ai 20-30 dollari, furono di "appena" 13 miliardi di dollari;
- Inoltre, durante l'analisi finanziaria una società viene paragonata alle altre compagnie del settore quali nel nostro caso IP, SHALL, EXON MOBILE, che nonostante le dimensioni ridotte, risultavano esser molto più profittevoli di ARAMCO, in quanto la società saudita era costretta a versare molto del suo guadagno in tasse, royalties e dividendi allo Stato Saudita.<sup>37</sup>

A questo punto gli analisti internazionali, iniziarono a nutrire seri dubbi sul reale valore della società saudita che nel frattempo, nel settembre del 2019, iniziò ad accaparrarsi le migliori banche d'investimento che l'avrebbero accompagnata e coordinata nel processo di quotazione:

- Bank of America;
- Citi group;
- Credit Suisse;
- Goldman Sachs;

---

<sup>37</sup> L'ipo più grande della storia – Bank Station – Economia e Finanza

- JP Morgan;
- Morgan Stanley.

Questi hanno guidato il processo insieme ad altri istituti finanziari per un totale di 28 banche.

Come se gli analisti non fossero già abbastanza dubbiosi sul profilo di rischio rendimento di ARAMCO, il 14 settembre 2019 l'IRAN iniziò a bombardare le raffinerie di ARAMCO, causando tramite un singolo attacco ad una singola raffineria lo stallo della produzione giornaliera di circa 6 milioni di barili, evidenziando ancora una volta come sia davvero fragile la società saudita, e sottolineando un rischio sottostante che venne poi riflesso dagli analisti in valutazioni molto più basse di quelle regie.

### 3.2.B – LE STIME E IL PROSPETTO INFORMATIVO

Le banche d'investimento per tanto, si trovavano in una situazione difficile e avevano di fronte un complicato trade-off: trovare una valutazione che avrebbe soddisfatto la monarchia saudita e al tempo stesso tener conto dei rischi dell'investimento, altrimenti il mercato non avrebbe comprato.

Di fronte a questa situazione le banche d'investimento prima citate, iniziarono ad offrire valutazioni discordanti e imprecise, ad esempio:

- Bank Of America sosteneva che la compagnia poteva valere tra i 1200 e i 2300 miliardi, una differenza enorme che equivale all'intero valore di mercato di Microsoft;
- JP Morgan pubblicò invece un rapporto di oltre 100 pagine sullo stato dell'IPO di ARAMCO, non effettuando nemmeno una piccola stima sulla valutazione.

Considerando i rischi, i vertici societari decisero di affrettare il processo di Offerta Pubblica Iniziale, e nel farlo 3 erano gli step principali:

1. Pubblicare il prospetto informativo;
2. Il Road Show;
3. Il Book Building delle banche.

Quanto al primo, esso è il documento più atteso di tutti, deve essere obbligatoriamente redatto e pubblicato dall'emittente che intende svolgere attività di sollecitazione del pubblico risparmio<sup>38</sup>. E' un libro che contiene tutta l'informazione necessaria agli investitori, tra cui: punti di forza, informazioni settoriali, profilo del management e soprattutto i rischi per l'investitore.

Il 9 novembre 2019 ARAMCO diede il via al processo di quotazione, pubblicando il suo prospetto informativo, che lasciò delusi gli analisti:

- Nessuna informazione sul prezzo;
- 3 rischi allarmanti:
  1. Dipendenza dal prezzo del greggio;
  2. Preoccupazione per i cambiamenti climatici che potrebbero ridurre la profittabilità della compagnia;
  3. Azienda esposta a terrorismo e conflitti armati;

<sup>38</sup> <https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/prospetto-informativo.html>

All'interno del prospetto informativo non vi era nessuna indicazione sul valore della società, il prossimo step, il Road Show, cioè il processo che prevede la predisposizione di una serie di incontri tra la comunità degli investitori istituzionali e il management di una società che intende realizzare un'operazione di IPO,<sup>39</sup> avrebbe cambiato il corso della quotazione in borsa di ARAMCO, beffando la maggior parte degli investitori internazionali che avrebbero desiderato di poter acquistare parte della società saudita.

### 3.2.C – L'IPO

L'IPO di ARAMCO sembrava dover essere un successo sin dall'inizio; nel 2018 la società iniziò ad emettere obbligazioni per un valore di 12 miliardi di dollari, con lo scopo di rimborsare parte dell'acquisizione di SABIC, per i quali ricevette circa 100 miliardi di ordini: un record anche questo per l'emissione di obbligazioni nei mercati emergenti, rivelando quindi la generale opinione degli investitori che avevano fiducia nel futuro dell'azienda, nonostante il controllo governativo.

Secondo diversi analisti, fu proprio l'acquisizione di SABIC a permettere questo trasferimento di fondi al fine di aumentare il portafoglio del principe ereditario. Nonostante ciò, i funzionari sauditi hanno sempre affermato che l'emissione di obbligazioni non era collegata all'acquisizione di SABIC.<sup>40</sup>

Nell'agosto 2019 il CDA di SAUDI ARAMCO decise di non quotare la società al NYSE a causa dei troppi rischi quali:

- La possibile condanna da parte del Justice Against Sponsor of Terrorism Act degli USA, a causa del sostegno agli attentati del 2001, con il rischio di pagare una grossa tassa a titolo di risarcimento;
- Il rischio di essere coinvolti in azioni legali in corso con i suoi principali concorrenti statunitensi per il loro ruolo nella sfida al cambiamento climatico, che potrebbe creare un grosso problema per l'azienda saudita.
- Le adempimenti normative e i complessi requisiti di divulgazione del NYSE;<sup>41</sup>

Durante i primi giorni di settembre, fonti vicine alla squadra che avrebbe gestito il processo di sottoscrizione pubblica, affermò che l'Arabia Saudita intendeva quotare solo l'1% della società nel 2019 sulla borsa di Riyadh e un altro 1% l'anno successivo, per poter avviare in modo graduale il processo e per facilitarne l'assorbimento da parte del mercato azionario.

In ogni caso l'obiettivo del principe saudita era quello di quotare il 5% della società nel 2020.

Gli attacchi iraniani del 14 settembre 2019 crearono un vero e proprio tumulto finanziario per ARAMCO, causando innanzitutto uno slittamento dell'IPO, in quanto la società voleva dimostrare ai mercati non solo che avrebbe rapidamente recuperato la perdite subite, ma che nonostante ciò sarebbe riuscita a mostrar loro buoni risultati reddituali durante quel periodo, permettendo quindi un prezzo di IPO ancor più alto.<sup>42</sup>

Il 25 settembre il ministro dell'energia araba affermò di aver già ripristinato la capacità di raffinazione di ARAMCO con circa 11 milioni di barili al giorno.

Nonostante ciò gli attacchi causarono diversi effetti negativi anche abbastanza prevedibili, come il declassamento dell'Arabia Saudita da parte dell'agenzia di rating creditizio Fitch che passò da A+ ad A, per

---

<sup>39</sup> <https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/road-show.html>

<sup>40</sup> Davide Barbuscia, Rania El Gamal, Hadeel Al Sayegh, "Aramco sells \$12 billions bonds out of record \$100 billion demand", Reuters, 9/04/2019

<sup>41</sup> Rania El Gamal, Alex Lawler, Marwa Rashad, Hadeel Al Sayegh, "Exclusive: Saudi Aramco board sees too many risks for New York IPO", Reuters, 30/08/2019

<sup>42</sup> Dmitry Zhdannikov, "Saudi Aramco restores oil output earlier than expected: sources", Reuters, 25/09/2019



il rischio di ulteriori attentati e per fattori socio-politici (rischio paese), quali l'instabilità del paese e la tensione per la guerra in Yemen. Anche il rating del credito di SAUDI ARAMCO scese da A+ ad A, ad una settimana di distanza per gli stessi motivi.

Un downgrade prima dell'IPO è decisamente negativo per un'azienda, in quanto gli investitori esaminano in particolar modo proprio i rating creditizi quando valutano il profilo di rischio aziendale.

La linea dei dirigenti di SAUDI ARAMCO fu quella di insistere sul fatto che l'IPO non avrebbe avuto effetti negativi perché il rapido ripristino completo della produzione e i buoni risultati del terzo trimestre non avrebbero fatto altro che migliorare l'immagine dell'azienda e l'IPO erano anche un modo per mostrare patriottismo dopo quegli attacchi.<sup>43</sup>

Come annunciato in precedenza, il 2 novembre 2019 SAUDI ARAMCO iniziò il suo processo di IPO annunciando l'intenzione di quotarsi sul mercato azionario di Riyadh, affermando anche che la società sarebbe diventata la più preziosa società quotata al mondo, con l'intenzione di pagare dividendi in contanti per un valore di almeno 75 miliardi di dollari nel 2020.

Il 5 dicembre 2019 SAUDI ARAMCO ha quotato l'1,5% del capitale aziendale, il prezzo di un'azione di ARAMCO era di 32 riyal, ossia 8,53 dollari, che ha permesso di raccogliere un totale di 25,6 miliardi di dollari, battendo l'IPO di ALIBABA del 2014 e ottenendo una valutazione di mercato di 1,7 trilioni di dollari, superando Apple come l'azienda quotata più preziosa al mondo.<sup>44</sup>



45

<sup>43</sup> Hadeel Al Sayegh, Marwa Rashad, "Saudi Aramco delays planned IPO until after earnings update: sources", Reuters, 17/10/2019

<sup>44</sup> "Biggest IPO in history: Saudi Aramco shares priced", Aljazeera, 5/12/2019

<sup>45</sup> Market.businessinsider.com

## 3.3 PREZZO DEL PETROLIO NEGATIVO

### 3.3.A – COME FUNZIONA IL MERCATO DEL PETROLIO: I FUTURES

Quando ci si riferisce al prezzo del greggio, si fa riferimento a un benchmark preciso, infatti nel mercato petrolifero esistono diversi benchmark del greggio, che variano di prezzo in base a delle caratteristiche come ad esempio la loro composizione. Le caratteristiche più importanti ai fini di una valutazione del materiale sono: **la percentuale di zolfo** cioè un'impurità che deve essere rimossa, se il petrolio oggetto di indagine, contiene elevate quantità di zolfo sarà acido, altrimenti risulterà essere dolce e di conseguenza il suo prezzo sarà più alto; **la densità**, minore essa sarà, maggiore sarà la quantità di greggio che sarà trasformabile in benzina o diesel; e infine **la posizione** del giacimento, che determinerà costi più o meno elevati in termini logistici.<sup>46</sup>

Queste differenze spiegano l'esistenza di diversi benchmark per valutare il greggio, e i principali sono 3:

- Il West Texas Intermediate (WTI) or US Crude;
- Il Brent Crude (Europe);
- OPEC Crude o Dubai Crude;

Nel Nord America il WTI è il benchmark del petrolio, utilizzato come riferimento per i contratti futures scambiati al NYMEX ossia New York Mercantile Exchange; esso è il principale mercato mondiale per futures ed options sui prodotti energetici, come petrolio e gas naturale; su metalli preziosi, come argento, oro, palladio e platino; e su metalli industriali, come alluminio e rame.<sup>47</sup> La consegna invece è prevista per il centro di stoccaggio Cushing di Oklahoma, il WTI è considerato il più prezioso, in quanto a caratteristiche.

Il Brent invece è il benchmark utilizzato in Europa per i futures scambiati all'Intercontinental Exchange con consegna nelle isole Shetland, mentre per quanto riguarda il Dubai Crude, il più acido fra i tre, esso viene estratto a Dubai, ed è il benchmark del Golfo Persico.

Un futures è un contratto a termine standardizzato con il quale le parti si impegnano a scambiare una certa attività (finanziaria o reale) a un prezzo prefissato e con liquidazione differita a una data futura<sup>48</sup>. Il bene oggetto del contratto può essere sia fisico (come nel caso del petrolio) che virtuale (come le azioni); questi contratti nacquero per la prima volta in campo agricolo, precisamente nel mercato del grano, a Chicago. Gli agricoltori, li utilizzavano per coprirsi dal rischio del cambio di prezzo dei loro prodotti. Esso per tanto è un metodo attraverso il quale le parti, si assicurano uno stabile flusso di cassa, mettendosi al riparo dalla volatilità del prezzo.

Il mercato del petrolio è dominato da questi strumenti finanziari, essi sono gli strumenti attraverso i quali ne avviene quotidianamente la compravendita nei mercati.

Sui mercati finanziari, diversi operatori utilizzano questi contratti, con diverse finalità: vi sono gli End Users, cioè chi vende e compra il bene fisico; e poi vi sono gli operatori che utilizzano il petrolio come hedge o per speculare sui mercati dalle variazioni di prezzo.

Quest'ultimi alla scadenza del futures hanno sostanzialmente 3 opzioni:

- Liquidare la posizione, uscendo dall'investimento;

---

<sup>46</sup> La sottile linea rossa – WTI – bank station – economia e finanza

<sup>47</sup> <https://it.wikipedia.org/wiki/NYMEX>

<sup>48</sup> Borsaitaliana.it

- Il Roll Over: gli investitori che vogliono mantenere la posizione all'interno del mercato del petrolio, vendono la posizione a scadenza imminente, ed entrano in un nuovo contratto futures con la scadenza nel mese successivo;
- Effettuare il “settlement del futures”: una volta che il contratto scade, il settlement può prendere due forme: in contanti, nel quale il settlement price è il prezzo che costituisce la base di riferimento per il calcolo dei guadagni e delle perdite del contratto derivato ed è rilevato quotidianamente per ogni contratto futures<sup>49</sup>; ed attraverso la consegna fisica del bene oggetto del contratto.

Quest'ultima opzione ovviamente, viene effettuata esclusivamente da chi ha capacità di raffinazione o stoccaggio elevate, per poter conservare, nel nostro caso, i barili di petrolio.

### 3.3.B – GUERRA DEI PREZZI e 2020

Nel marzo/aprile 2020 il prezzo ha sperimentato il secondo crollo più intenso della storia, con un -80%, dovuto quindi all'intersecarsi della crisi pandemica e della guerra commerciale russo-saudita.<sup>50</sup>

Nel 2020 i più importanti paesi produttori, che quindi controllavano l'offerta di petrolio erano, e tutt'ora sono:

- I paesi dell'OPEC, che insieme sono responsabili di circa il 40% di tutto il petrolio estratto nel mondo;
- La Russia, che si occupa di circa il 10% dell'estrazione mondiale di greggio;
- Gli Stati Uniti, che erano riusciti a strappare il primato di estrazione all'Arabia Saudita e alla Russia.

Gli USA da sempre leader nel consumo di greggio, solo da qualche anno sono anche i leader nella produzione dello stesso, infatti dal 2010 ad oggi la capacità produttiva statunitense è più che raddoppiata, con oltre 13 milioni di barili al giorno all'inizio del 2020.

Ciò è stato possibile grazie al poderoso aumento dei prezzi del petrolio nel XXI secolo, dovuto all'utilizzo di tecniche innovative di estrazione, che tuttavia comportavano elevati costi; ed all'evolversi di diverse economie emergenti, prima di tutte la Cina; per rendere l'idea, il WTI che all'inizio del 2000 godeva di un prezzo intorno ai 20-30 dollari al barile, nel 2008 superò i 140 dollari.

Per tanto, gli USA stavano togliendo pian piano il controllo dell'offerta del prezzo ai paesi dell'OPEC ed in particolare all'Arabia Saudita.

Quest'ultimi, per riprendersi il controllo dell'offerta a discapito delle compagnie americane, decisero di competere sui prezzi al ribasso, contando anche sugli elevatissimi costi d'estrazione statunitensi: in pratica, volevano far fallire la concorrenza, convinti del fatto che queste società non sarebbero sopravvissute a lungo in un mercato con prezzi molto bassi.

Così dal 2014 i paesi dell'OPEC aumentarono colossalmente la produzione, inondando il mercato di petrolio e i prezzi crollarono, anche a causa del rallentamento di crescita dei paesi emergenti.

Il prezzo passò così dai 140\$ del 2014 a meno di 30\$ al barile nel 2016.

Tuttavia le compagnie americane riuscirono a sopravvivere a questa prima guerra dei prezzi, grazie non solo alle nuove tecnologie innovative utilizzate sul campo, ma anche grazie ai trader di Wall Street che estendevano linee di credito e li finanziavano anche attraverso il mercato azionario.

Fu così che per risollevare le ormai fragili economie medio orientali, che non riuscirono nell'intento di far fallire quelle statunitensi, nel 2016 l'OPEC e la Russia firmarono un patto noto come “OPEC PLUS”:

<sup>49</sup> Finecobank.com

<sup>50</sup> Marcello Minenna – il grande crash della domanda di petrolio del 2020: una radiografia – ilsole24ore

“OPEC+” era un prospetto di alleanza formale tra OPEC e tutti quegli altri membri esterni, guidati dalla Russia, che portavano avanti una politica orientata sui tagli netti di produzione del petrolio di circa il 2%, questi paesi insieme controllavano oltre il 55% della produzione mondiale.<sup>51</sup>

Questa alleanza durò fino all’inizio del 2020, anno che resterà per sempre legato alla storia petrolifera.

Nel 2020 a causa della crisi pandemica e dei vari lockdown dapprima in Cina, poi nel resto del mondo, la domanda globale di petrolio si è ridotta drasticamente; nonostante ciò, l’offerta non si è fermata e le estrazioni di greggio americane continuarono, a causa dell’enorme indebitamento al quale erano sottoposte.

Quest’ultime non potevano quindi permettersi uno stop causando, consequenzialmente un aumento consistente delle riserve di tutti i siti di stoccaggio, con imminente riflesso sul prezzo al barile, che iniziò a scendere, arrivando dai 60\$ della fine 2019 ai 45\$ di fine febbraio, un crollo del 25% in poche settimane.

I presupposti per tanto erano:

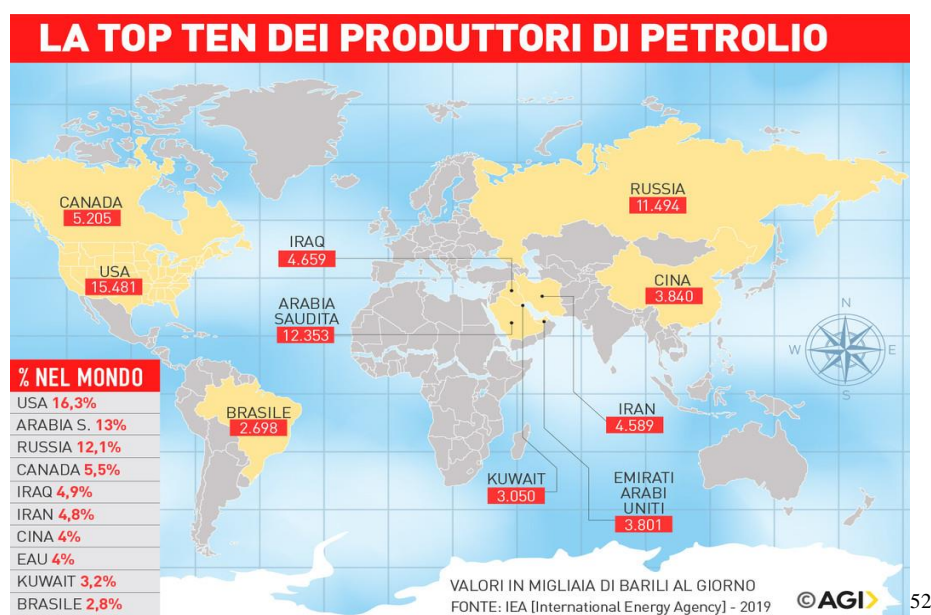
- Un prezzo in discesa dovuto a diversi fattori;
- Una scarsa domanda;
- Un eccesso di offerta.

Inoltre i paesi dell’OPEC, in particolare l’Arabia Saudita erano in favore di una conferma di OPEC+, al fine di cercare di controllare i ritmi di estrazione globale tramite tagli severi alla produzione, che avrebbero sostenuto il prezzo, assecondando il crollo della domanda.

Tuttavia la Russia, rifiutò di confermare quest’alleanza poiché non ne sosteneva la politica sui tagli, convinta che essa, non avrebbe fatto altro che beneficiare le compagnie americane, che continuavano ad estrarre.

Il 6 marzo 2020 Aleksander Novak, vicepresidente russo, a seguito della riunione che avrebbe dovuto portare ad un rinnovo di OPEC+, affermò che dal 1 aprile dello stesso anno, i produttori russi sarebbero stati liberi di scegliere i livelli di produzione, con conseguenze sul mercato petrolifero senza precedenti.

Di contro, l’Arabia Saudita iniziò attraverso SAUDI ARAMCO ad estrarre 2,6 milioni di barili in più al giorno, in questo modo è iniziata la nuova guerra dei prezzi del 2020.



<sup>51</sup> <http://www.naturalmentegas.com>

<sup>52</sup> IEA (international Energy Agency) - 2019

### 3.3.C – 20 APRILE 2020

Il 20 aprile 2020 è accaduto qualcosa che mai era stato osservato sul mercato del petrolio: il prezzo dei WTI crude oil futures, con consegna a maggio ed in scadenza, hanno aperto intorno ai 10\$ al barile per poi scendere in territorio negativo oltre i -40\$. Come abbiamo osservato, diverse tecniche di mercato hanno contribuito a dar vita a questo fenomeno unico.

Prezzi negativi di una commodities (come accade ad esempio nel mercato dell'elettricità) indicano che la distruzione della commodity ha più valore della sua creazione e che quindi chi produce, è disposto a pagare qualcuno per disfarsi della commodity stessa.

Per fare un esempio, le forze che causano prezzi negativi all'interno del mercato dell'elettricità, nel quale domanda e offerta devono necessariamente combaciare, sono:

- squilibrio di mercato, cioè offerta superiore alla domanda;
- mancanza di strutture di deposito, poiché troppo onerose.

Il 20 aprile 2020 per tanto, i prezzi negativi dei WTI che prevedevano la consegna del petrolio a maggio testimoniavano che, chi aveva in mano questi contratti era disposto a pagare oltre 40\$ al barile a chiunque avrebbe accettato di ricevere il petrolio al loro posto.

Come evidenziato nei paragrafi precedenti, la causa di questo fenomeno va rintracciata in 3 episodi differenti:

- lo spegnimento dell'economia causa Covid19;
- la guerra sui prezzi del petrolio;
- tecnicismi riguardanti la compravendita in futures nel mercato petrolifero.

Quanto a quest'ultimi, essi sono degli elementi chiave nella comprensione di quanto è accaduto il 20 aprile.

Il benchmark del WTI (il cui future è finito in territorio negativo), al contrario del Brent, non prevede alcun settlement in contanti, infatti se si possiede questo contratto e lo si lascia scadere, si è obbligati a eseguire la consegna fisica dei barili (oppure la ricezione).<sup>53</sup>

Alla scadenza dei WTI per tanto, l'astratto mondo finanziario si intrinseca con quello della tangibile economia reale, per tanto il petrolio una volta su carta, viene convertito in barili, che saranno poi utilizzati o depositati a Cushing, in Oklahoma.

Il future oggetto di indagine, era quello con la consegna a Maggio 2020; infatti il 20 Aprile, era proprio l'ultimo giorno in cui ci si poteva disfare del contratto per evitare la consegna fisica del barile.

Inoltre, la maggior parte degli operatori di questo mercato non sono End Users, bensì utenti finanziari che utilizzano l'oro nero a scopi speculativi o diversificativi<sup>54</sup>, per tanto questi giocatori del mercato non possono gestire del petrolio fisico e di conseguenza alla scadenza chiudono i contratti o utilizzano il Roll Over prima citato.

Tuttavia il 20 aprile 2020 la situazione era ben diversa; il crollo della domanda e l'intensa estrazione americana nei mesi precedenti avevano riempito ai livelli massimi le cisterne di Cushing, scatenando il panico (che da sempre è sinonimo di crisi nei mercati finanziari) tra chi possedeva ancora i contratti, data l'assenza di domanda da parte delle raffinerie e dai siti di stoccaggio del petrolio.

---

<sup>53</sup> La sottile linea rossa – Bank Station – economia e finanza

<sup>54</sup> La Repubblica – Economia – Petrolio Choc, prezzo in negativo per il texano (WTI): meno 37 dollari, prima volta nella storia. Domanda di energia giù – Flavio Bini e Raffaele Ricciardi

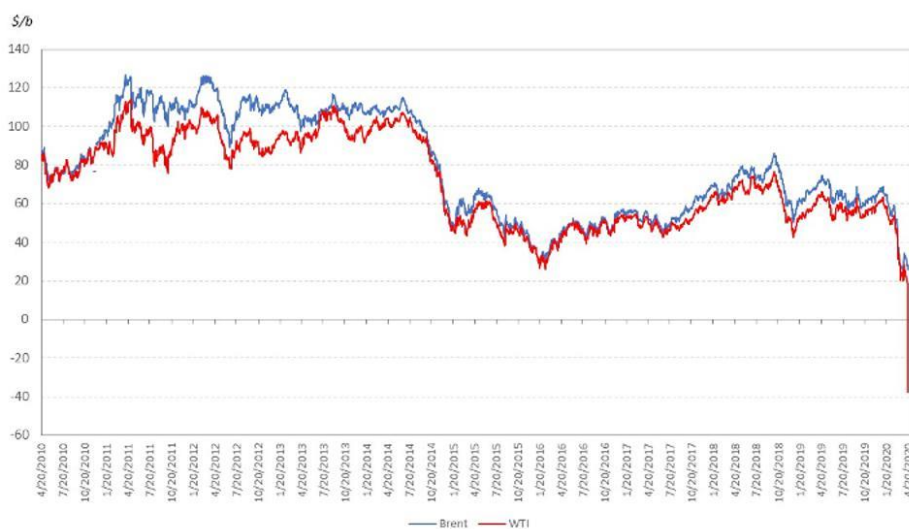
Essi per tanto hanno preferito pagare chiunque sarebbe stato disposto a ricevere i barili al loro posto.

Quindi ricapitolando, il prezzo del settlement Negativo dei contratti futures WTI con scadenza a maggio è stato il risultato di una instabilità mondiale causata, da una domanda globale collassata, una sovrapproduzione e una mancanza di cisterne dove fisicamente stoccare il greggio.

Il prezzo, a seguito del 20 aprile comunque è tornato subito intorno ai 20\$, in quanto i nuovi contratti riflettevano il valore del contratto con scadenza a Giugno.

Ripercorrendo cronologicamente le date che hanno portato al crollo del 20 aprile:

- **LUNEDI' 9 MARZO 2020:** l'annuncio da parte dell'Arabia Saudita di voler aumentare la sua produzione a discapito della Russia, causa un calo del 30% in un giorno, il crollo più pesante dalla prima guerra del Golfo del '91.<sup>55</sup> Con il prezzo intorno ai 20 dollari al barile, la produzione americana, non godendo più delle massicce linee di credito borsistiche, crolla.
- **DOMENICA 12 APRILE 2020:** per contrastare la caduta dei prezzi, viene firmato il più grande taglio di produzione petrolifera di tutti i tempi, si tratta di circa 9,7 milioni di barili in meno al giorno a maggio e giugno, equivalenti a circa il 10% della produzione mondiale. Questo deal vede per la prima volta insieme i paesi dell'OPEC+, la Russia e gli Stati Uniti, oltre che il Messico, il Brasile e il Canada.<sup>56</sup>
- **VENERDI' 17 APRILE 2020:** i mercati, nonostante l'accordo, non si mostrano fiduciosi, e il prezzo crolla per tutta la settimana, chiudendo il venerdì al di sotto dei 20\$ al barile;
- **LUNEDI 20 APRILE 2020:** questo è il giorno del più grande crollo del greggio della storia, che vedrà un calo del 305%. Il mercato apre con il WTI intorno ai 10\$ al barile, per poi subire il tracollo, raggiungendo la cifra record di -41 dollari al barile.



57

<sup>55</sup> Il post – il più grande crollo del prezzo del petrolio dalla Guerra del Golfo – 09/03/2020

<sup>56</sup> La Repubblica – Economia – Opec+, ufficiale l'accordo sul taglio della produzione di petrolio

<sup>57</sup> www.nasdaq.com



## **BIBLIOGRAFIA**

- *De Simone Ennio; Storia Economica, pag. 243, 245, 246;*
- *Garavini Giulio - the Rise and the Fall of OPEC in the twentieth Century; pag. 1, 4;*
- *Hobsbawm Eric, Il Secolo Breve – la guerra fredda ; pag. 267, 268, 272, 301, 302, 288, 289, 290;*
- *Seznec Jean-Francois, “The Saudi Aramco-SABIC merger: how acquiring SABIC fits into Aramco’s long-term diversification strategy”, Atlantic Council, 9/01/2020;*
- *Zhdannikov Dmitry, “Saudi Aramco restores oil output earlier than expected: sources”, Reuters, 25/09/2019;*

## **FONTI INTERNET**

- *Aljazeera, “Biggest IPO in history: Saudi Aramco shares priced”, 5/12/2019;*
- *Al Sayegh Hadeel, Marwa Rashad, “Saudi Aramco delays planned IPO until after earnings update: sources”, Reuters, 17/10/2019;*
- *Bini Flavio, Ricciardi Raffaele, La Repubblica – Economia – Petrolio Choc, prezzo in negativo per il texano (WTI): meno 37 dollari, prima volta nella storia. Domanda di energia giù;*
- *Barbuscia Davide, Rania El Gamal, Hadeel Al Sayegh, “Aramco sells \$12 billions bonds out of record \$100 billion demand”, Reuters, 9/04/2019;*
- *El Gamal Rania, Alex Lawler, Marwa Rashad, Hadeel Al Sayegh, “Exclusive: Saudi Aramco board sees too many risks for New York IPO”, Reuters, 30/08/2019;*

- *Il post – il più grande crollo del prezzo del petrolio dalla Guerra del Golfo – 09/03/2020;*
- *Kane Frank – Saudi Arabia's Aramco takeover - <https://www.arabnews.com/node/1659776>;*
- *La Repubblica – Economia – Opec+, ufficiale l'accordo sul taglio della produzione di petrolio;*
- *Minenna Marcello – il grande crash della domanda di petrolio del 2020: una radiografia – ilsole24ore;*
- *Reale ambasciata dell'Arabia Saudia, <http://www.arabia-saudita.it/page.php?id=227>;*
- *Romirowsky Asaf ; The Ghost of Yom Kippur, Israel Pearl Harbor; <https://www.forbes.com/sites/realspin/2012/10/01/the-ghost-of-yom-kippur-israels-pearl-harbor/?sh=5cea72886780>;*
- *<https://www.professionefinanza.com/john-davison-rockefeller/#:~:text=%C3%88%20stato%20il%20primo%20uomo,192%20miliardi%20di%20dollari%20americani>;*
- *<https://investire.biz/articoli/analisi-previsioni-ricerche/materie-prime/sette-sorelle-petrolio-origini-storia-chi-quali-sono-compagnie-oro-nero#:~:text=Le%20Sette%20Sorelle%20hanno%20rappresentato,poi%20determinato%20il%20loro%20ridimensionamento>;*
- *[https://it.wikipedia.org/wiki/Accordo\\_della\\_linea\\_rossa](https://it.wikipedia.org/wiki/Accordo_della_linea_rossa);*
- *<https://www.ecoage.it/petrolio-medio-oriente.htm>;*
- *[https://it.wikipedia.org/wiki/Mohammad\\_bin\\_Salman\\_Al\\_Sa%27ud](https://it.wikipedia.org/wiki/Mohammad_bin_Salman_Al_Sa%27ud);*
- *[https://it.wikipedia.org/wiki/Global\\_Competitiveness\\_Report](https://it.wikipedia.org/wiki/Global_Competitiveness_Report);*
- *<https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/prospetto-informativo.html>;*
- *<https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/road-show.html>;*
- *<https://it.wikipedia.org/wiki/NYMEX>;*
- *<https://www.borsaitaliana.it/borsa/derivati/ftse-mib-futures/lista.html>;*
- *<https://help.finecobank.com/it/mercati-e-trading/futures.html#:~:text=Settlement%20dei%20Futures,->*



[I%20futures%20su&text=Se%20la%20posizione%20non%20viene,e%20il%20settlement%20della%20giornata;](#)

- <http://www.naturalmentegas.com>;

## **FONTI MULTIMEDIALI**

- *Giammarco Miani, Francesca Namari, Gaia Geraci – Podcast - Bank Station – Economia E Finanza – L'ipo Piu' Grande Della Storia – Saudi Aramco – podcast;*
- *Giammarco Miani, Francesca Namari, Gaia Geraci – Podcast - Bank Station – Economia E Finanza – La Sottile Linea Rossa – WTI – podcast;*

## **FONTI IMMAGINI**

- <https://financecue.it/rockefeller-petrolio-standard-oil/15141/>
- <https://www.visualcapitalist.com/chart-evolution-standard-oil/>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Sette\\_sorelle\\_\(compagnie\\_petroliifere\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Sette_sorelle_(compagnie_petroliifere))
- [https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2016/05/14/100-anni-fa-laccordo-che-isis-vuole-cancellare\\_0ae3cd47-2e93-4322-b004-b547e00b2562.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2016/05/14/100-anni-fa-laccordo-che-isis-vuole-cancellare_0ae3cd47-2e93-4322-b004-b547e00b2562.html)
- <http://www.novecento.org/dossier/le-grandi-crisi-del-mondo-contemporaneo/il-glossario-delle-crisi-1929-1973-2008/>
- *Damiano Palano - La «Guerra Fredda» vista dal Sud. "La Guerra fredda globale. Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo" di Odd Arne Westad <http://www.damianopalano.com/2016/03/la-guerra-fredda-vista-dal-sud-la.html>*
- <https://www.ilsole24ore.com/art/petrolio-mercato-mano-all-opec-plus-altrove-produzione-non-risale-AEB6sAN>
- <https://www.flickr.com/photos/ciagov/8413628531/in/set-72157632588891070>

- <http://www.linkspringer.com>
- <https://www.h2-view.com/story/vision-2030-saudi-arabia-and-a-hydrogen-society/>;
- <https://markets.businessinsider.com/news/stocks/saudi-aramco-ipo-wall-street-banks-set-miss-payday-report-2019-11-1028701041>;
- <https://www.agi.it/economia/news/2020-12-03/opec-petrolio-accordo-produzione-10538129/>;
- [www.nasdaq.com](http://www.nasdaq.com);